

01

Popolazione

1489-1300-05

Indagine sulle famiglie e sulle generazioni 2013

Primi risultati

Schweizerische Eidgenossenschaft
Confédération suisse
Confederazione Svizzera
Confederaziun svizra

Dipartimento federale dell'interno DFI
Ufficio federale di statistica UST

Neuchâtel, 2015

La serie «Statistica della Svizzera»
pubblicata dall'Ufficio federale di statistica (UST)
comprende i settori seguenti:

0 Basi statistiche e presentazioni generali

1 Popolazione

2 Territorio e ambiente

3 Lavoro e reddito

4 Economia

5 Prezzi

6 Industria e servizi

7 Agricoltura e selvicoltura

8 Energia

9 Costruzioni e abitazioni

10 Turismo

11 Mobilità e trasporti

12 Denaro, banche e assicurazioni

13 Sicurezza sociale

14 Salute

15 Formazione e scienza

16 Cultura, media, società dell'informazione, sport

17 Politica

18 Amministrazione e finanze pubbliche

19 Criminalità e diritto penale

20 Situazione economica e sociale della popolazione

21 Sviluppo sostenibile e disparità regionali e internazionali

Statistica della Svizzera

Indagine sulle famiglie e sulle generazioni 2013

Primi risultati

Autori Andrea Mosimann, Martin Camenisch

Editore Ufficio federale di statistica (UST)

Office fédéral de la statistique (OFS)
Neuchâtel, 2015

Editore: Ufficio federale di statistica (UST)
Informazioni: info.dem@bfs.admin.ch
Autori: Andrea Mosimann, Martin Camenisch
Realizzazione: Andrea Mosimann, Martin Camenisch
Diffusione: Ufficio federale di statistica, CH-2010 Neuchâtel
Tel. 058 463 60 60, Fax 058 463 60 61, order@bfs.admin.ch
N. di ordinazione: 1489-1300-05
Prezzo: 10 franchi (IVA escl.), stampa a richiesta
Serie: Statistica della Svizzera
Settore: 1 Popolazione
Testo originale: Tedesco
Traduzione: Servizi linguistici dell'UST
Grafica del titolo: UST; concezione: Netthoevel & Gaberthüel, Bienne; foto: © Bundeskanzlei-Béatrice Devènes, Dominic Büttner
Grafica/layout: Sezione DIAM, Prepress / Print
Copyright: UST, Neuchâtel, 2015
Riproduzione autorizzata, eccetto per scopi commerciali, con citazione della fonte.
ISBN: 978-3-303-01257-4

Indice

Introduzione 5

1 Diventare genitori 6

1.1 La regola dei due figli incide sul numero di figli desiderati 6

1.2 Numero di figli nati 6

1.3 Mancanza di figli 8

1.4 Cosa cambierebbe con la nascita di un (altro) figlio? 9

1.5 Quali aspetti incidono sulla scelta di avere un (altro) figlio? 10

2 Suddivisione della custodia dei figli e dei lavori domestici tra uomini e donne 12

2.1 Suddivisione della custodia dei figli tra madri e padri 12

2.2 Soddisfazione della suddivisione della custodia dei figli 13

2.3 Suddivisione dei lavori domestici tra partner 14

2.4 Soddisfazione della suddivisione dei lavori domestici 16

3 Custodia dei figli complementare alla famiglia 18

4 Opinioni sulla solidarietà generazionale 21

5 Nonni 24

5.1 Contatti tra nonni e nipoti 24

5.2 Custodia dei nipoti 25

5.3 Numero di nonni 26

6 Opinioni sulla famiglia e le forme di convivenza familiare 28

6.1 Gli uomini e le donne si sentono felici e realizzati nella vita solo se hanno figli? 28

6.2 Di cosa ha bisogno un bambino per crescere felice? 29

6.3 Come sono cambiati i valori e le opinioni della popolazione negli ultimi 20 anni? 31

7 Opinioni sui ruoli di genere 33

8 Metodologia 36

8.1 Indagine 36

8.2 Campione e percentuale di risposte 36

Introduzione

La presente pubblicazione illustra i primi risultati dell'indagine sulle famiglie e sulle generazioni 2013 (IFG 2013). Per la realizzazione di questa pubblicazione sono state espressamente selezionate alcune tematiche sulle quali, finora, i dati disponibili erano pochi o addirittura inesistenti ma che non sono ancora in grado di coprire l'intera gamma di aspetti inerenti alle famiglie e alle generazioni.

La famiglia è un elemento portante della nostra società e, come luogo di socializzazione primaria, riveste un ruolo chiave nel trasmettere valori e comportamenti alle future generazioni. La famiglia, inoltre, fornisce servizi insostituibili per la società, come la custodia dei bambini e la cura e il sostegno alle persone anziane.

Questa naturale predisposizione della famiglia a offrire servizi è modificata dall'attuale cambiamento della società e da quello che si prospetta in futuro. Per fare fronte all'invecchiamento della popolazione previsto per i prossimi decenni, infatti, è indispensabile una maggiore partecipazione al mercato del lavoro da parte di tutte le persone in età lavorativa; la creazione di condizioni convenienti per conciliare famiglia e attività professionale e per il lavoro di cura diventa quindi sempre più necessaria.

Per questo sono indispensabili informazioni statistiche affidabili sulla situazione attuale delle famiglie e il relativo sviluppo, nonché sui legami tra le generazioni. Alla luce di questa necessità, nel 2013 l'Ufficio federale di statistica (UST) ha condotto per la prima volta, all'interno del sistema del censimento federale della popolazione, un'indagine sulle famiglie e sulle generazioni (IFG) che da ora in poi verrà realizzata con cadenza quinquennale.

Il primo capitolo della presente pubblicazione è dedicato al desiderio di avere figli e alla mancanza di figli. Il secondo capitolo si occupa della suddivisione dei lavori domestici e della custodia dei figli tra uomini e donne; il terzo affronta il tema del ricorso a forme retribuite o meno di custodia dei figli complementare alla famiglia. I capitoli quattro e cinque introducono il tema delle relazioni e della solidarietà intergenerazionali. Nel sesto capitolo si presentano le opinioni della popolazione nei confronti delle varie forme di vita familiare e delle condizioni necessarie per la crescita di un figlio e il settimo è dedicato alle opinioni sui ruoli di genere.

1 Diventare genitori

In Svizzera circa sei persone su dieci di età compresa tra i 20 e i 80 anni è genitore di uno o più figli biologici (uomini 59%; donne 65%). Il presente capitolo illustra il numero di figli che i giovani uomini e donne desiderano avere e il numero di figli effettivamente avuti al termine dell'età fertile della donna e quali aspetti intervengono nella scelta di avere un (altro) figlio.

1.1 La regola dei due figli incide sul numero di figli desiderati

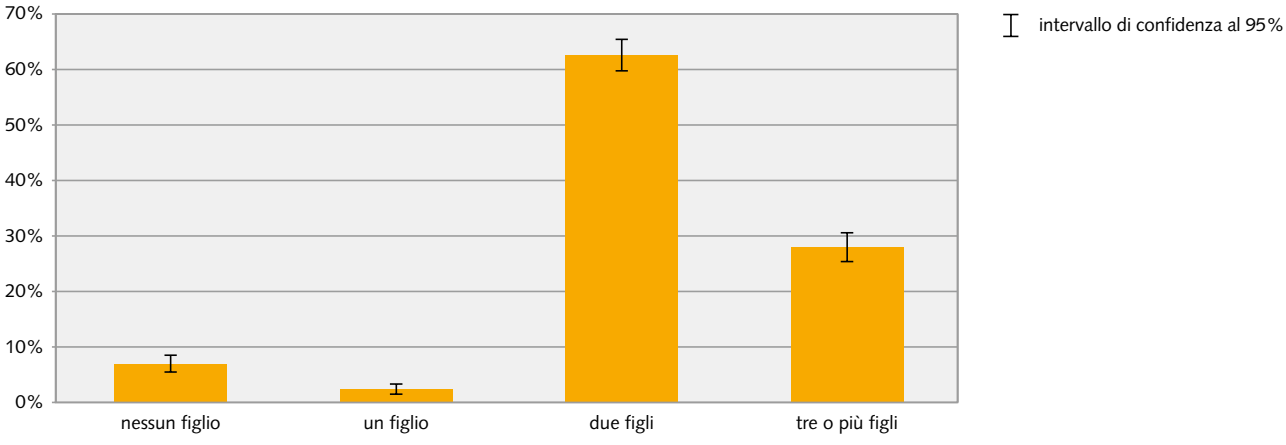
Quasi i due terzi (63%) delle donne e uomini di età compresa tra 20–29 anni (ancora) senza figli desiderano avere due figli; poco più di un quarto, ovvero una quota relativamente alta, desidererebbe averne tre o più (28%). Invece quasi nessun giovane sogna di avere un solo figlio (meno del 2%) o di non averne affatto (7%). Se si considera la dimensione ideale della famiglia, non si rilevano praticamente differenze tra uomini e donne.

1.2 Numero di figli nati

Per conoscere il numero di donne senza figli o il numero di figli partoriti occorre circoscrivere l'indagine alle donne che si trovano al termine della loro vita fertile (15–49 anni). Non è impossibile avere un figlio anche in età più avanzata, ma il numero di figli nati dopo il 49° anno di età della madre è pressoché irrilevante.

La fascia di età 50–59 anni è difficilmente confrontabile con la fascia attuale 20–29 anni; tuttavia il confronto tra il numero di figli nati dalla fascia di età più anziana e il numero di figli desiderati dalle giovani donne illustra le differenze tra il desiderio di maternità nell'età riproduttiva iniziale e la dimensione effettiva della famiglia costruita. Se i numeri dicono che solo poche donne desiderano avere solo un figlio (3%) o non averne (6%), le statistiche confermano che il 16% delle donne tra 50–59 anni ha un solo figlio e un quinto non ne ha nemmeno uno. Al contrario, le famiglie con due/tre o più figli sono meno numerose di quanto prospettato in base al desiderio espresso delle giovani donne.

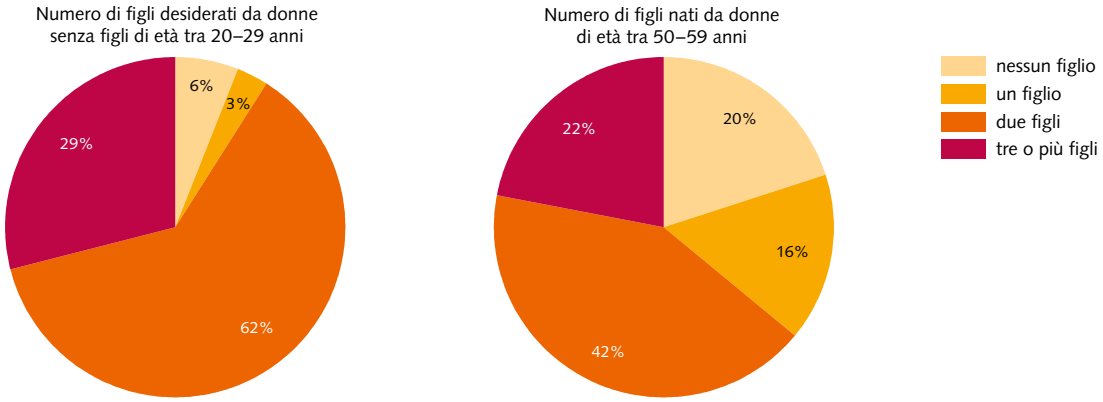
Numero di figli desiderati
Uomini e donne di età tra 20–29 anni, senza figli biologici o adottivi **G 1**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Numero di figli desiderati da donne senza figli di età tra 20–29 anni e numero di figli nati da donne di età tra 50–59 anni **G 2**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Dai grafici emerge che tre donne su dieci titolari di una formazione di grado terziario rimangono senza figli, mentre tra le donne titolari di una formazione di grado secondario II la quota cala al 17% e scende al 13% tra le donne senza formazione post-obbligatoria. La quota di donne senza formazione post-obbligatoria o con una formazione di grado secondario II madri di due (risp. 46 e 42%) oppure tre o più figli (risp. 25 e 24%) è superiore alla percentuale di donne titolari di una formazione di grado terziario (due figli: 37%, tre o più figli: 19%). Per gli uomini, invece, non si denota un legame tra il grado di formazione e il numero di figli.

Le donne di età compresa tra 50–59 anni titolari di una formazione di grado terziario sono più spesso senza figli e sono meno spesso madri di due o più figli. Se si confrontano queste cifre con i dati sul numero di figli desiderati dalle donne di età 25–29 anni non emerge alcuna differenza tra il numero di figli desiderato dalle donne con formazione di grado terziario e da quelle con una formazione inferiore. Da ciò si deduce che le condizioni di vita a cui sono esposte le donne con grado di formazione terziario non consentono di realizzare la famiglia desiderata.

Intervallo di confidenza

L'IFG è una rilevazione campionaria che interessa solo una parte della popolazione residente permanente in Svizzera tra i 15 e i 79 anni (giorno di riferimento il 1 gennaio 2013), per cui i risultati comportano una certa insicurezza. L'incertezza dipende dalla dimensione del campione, dal tasso di sondaggio e di risposta e dalla dispersione della caratteristica considerata nell'universo di base. Il livello di incertezza può essere quantificato calcolando un intervallo di confidenza. Quanto più è ridotto l'intervallo, tanto più precisi saranno i risultati. Per motivi di leggibilità, nel testo non sarà indicato l'intervallo di confidenza. Nei diagrammi a colonne si rappresenta l'intervallo di confidenza al 95%.

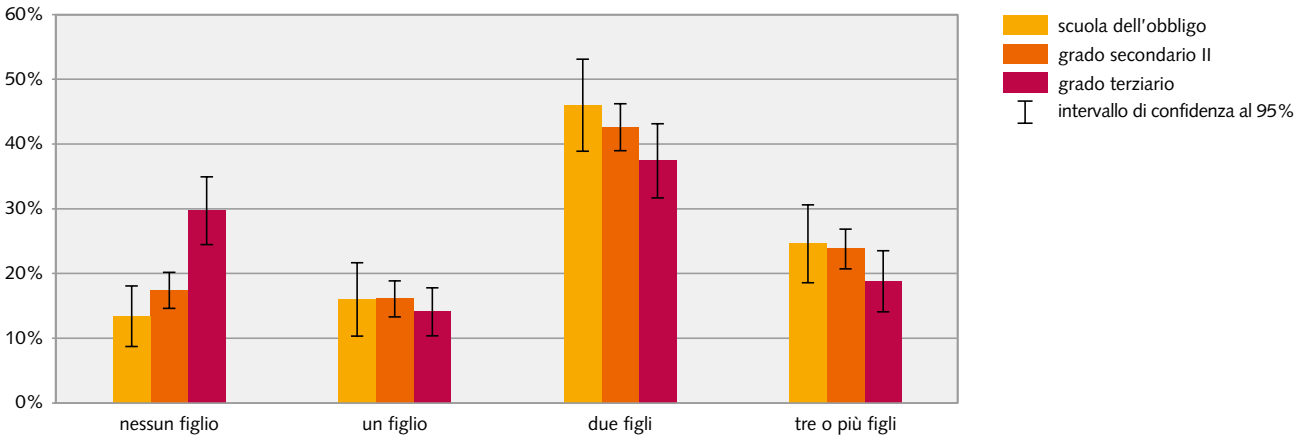
Livello di formazione

Scuola dell'obbligo
Scuola dell'obbligo, formazione transitoria facoltativa (decimo anno di scuola)

Grado secondario II
Maturità liceale, maturità specializzata, scuola specializzata, formazione professionale di base (tirocinio), maturità professionale

Grado terziario
Università e Politecnici, alta scuola pedagogica, Scuola universitaria professionale, scuola specializzata superiore

Numero di figli nati da donne di età tra 50–59 anni secondo il livello di formazione G 3



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

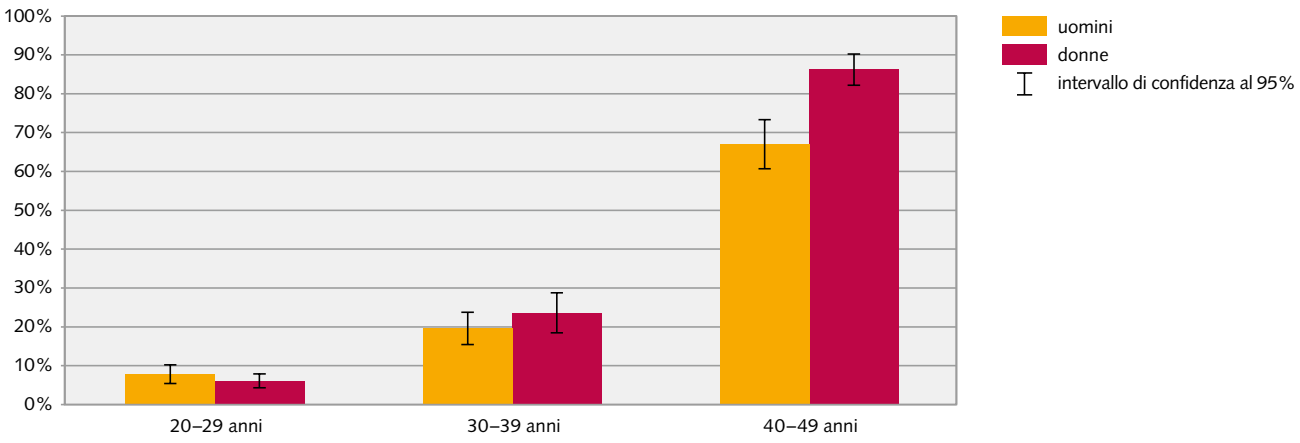
1.3 Mancanza di figli

La mancanza di figli è un fenomeno relativamente diffuso in Svizzera: il 19% delle donne e il 21% degli uomini tra 50–80 anni non ha nessun figlio biologico o adottivo. La mancanza di figli può dipendere da vari fattori: oltre alle persone che non desiderano espressamente avere figli, ci sono persone che non hanno figli per cause esterne, come la mancanza del partner ideale, le difficoltà a conciliare famiglia e carriera, le malattie o la sterilità.

La percentuale di uomini e donne che non desidera figli è inferiore al 10% nella fascia di età 20–29 anni (8% degli uomini e 6% delle donne); nella fascia 30–39 anni una grande maggioranza vorrebbe avere altri figli e solo il 20% degli uomini e il 24% delle donne non vuole avere figli. La situazione è differente nella fascia di età 40–49 anni: in questo caso circa nove donne su dieci non vuole figli (86%) mentre gli uomini sono circa i due terzi (67%). Nella fascia di età più elevata la percentuale di persone che desidera rimanere senza figli è decisamente superiore; questo spiega che, con il crescere dell'età, le persone senza figli si preparano a un futuro senza figli e adeguano i propri desideri e progetti di conseguenza.

Se nelle fasce inferiori di età non emerge alcuna differenza tra i sessi, nella fascia 40–49 anni la percentuale di donne che non vuole figli supera decisamente quella degli uomini. Questa differenza è dovuta al fatto che gli uomini che hanno una partner più giovane possono diventare padri anche in età avanzata mentre per le donne la fase riproduttiva si conclude solitamente verso i 50 anni.

Percentuale di persone senza figli che non desiderano figli, per sesso e fascia di età G 4



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

1.4 Cosa cambierebbe con la nascita di un (altro) figlio?

Al giorno d'oggi, i figli non vengono semplicemente messi al mondo ma sono il frutto di una scelta consapevole che cambia profondamente la vita di un genitore. La possibilità che una coppia abbia un (altro) figlio e il momento dipendono dalle aspettative negative e positive legate alla nascita.

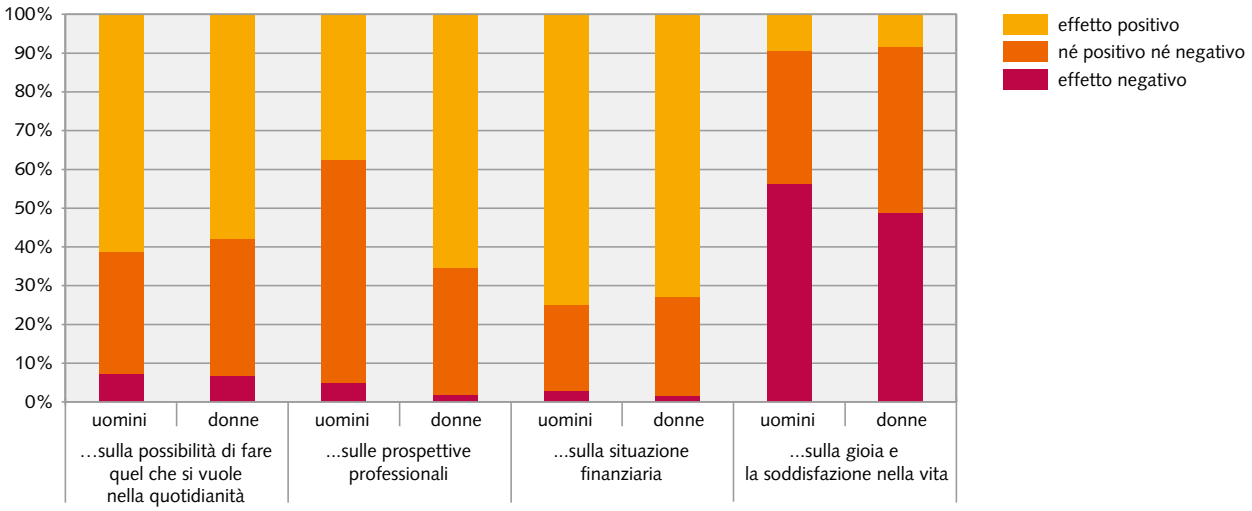
Poco più della metà degli uomini (56%) e circa la metà delle donne (49%) in età compresa tra 20–39 anni sono convinti che avere un (altro) figlio aumenterebbe la gioia e la soddisfazione nella loro vita. Alla nascita di un figlio si associano anche maggiori limiti nella libertà personale e ostacoli sul piano professionale e finanziario.

Una grande maggioranza di uomini e donne teme che avere un (altro) figlio limiterebbe le loro possibilità di fare quel che si vuole nella quotidianità (61% degli uomini e 58% delle donne) o avrebbe ripercussioni negative sulla situazione finanziaria (75% degli uomini e 73% delle donne).

Circa i due terzi delle donne (65%) ritiene che un (altro) figlio peggiorerebbe le loro prospettive professionali, mentre tra gli uomini questa percentuale è inferiore (37%) ma comunque considerevole. Solo il 5% degli uomini pensa che un (altro) figlio migliorerebbe le prospettive professionali. I timori degli uomini riguardo alle prospettive professionali si rivelano infondati, in quanto la ricerca ha rilevato che per gli uomini il fattore figli ha un effetto positivo sulle opportunità di carriera[1].

La quota di donne che teme che un (altro) figlio abbia ripercussioni negative sulle proprie prospettive professionali aumenta con il crescere del grado di formazione: quelle con formazione di grado secondario II (62%) e quelle con titolo terziario (67%) temono più di frequente che la nascita di un (altro) figlio comporti effetti negativi sul proprio futuro professionale rispetto alle donne senza formazione post-obbligatoria (43%). Tra gli uomini il timore di un peggioramento delle prospettive professionali è circa del 30%[2], a prescindere dal livello di formazione raggiunto.

Gli effetti della nascita di un (altro) figlio
Uomini e donne di età tra 20–39 anni **G 5**



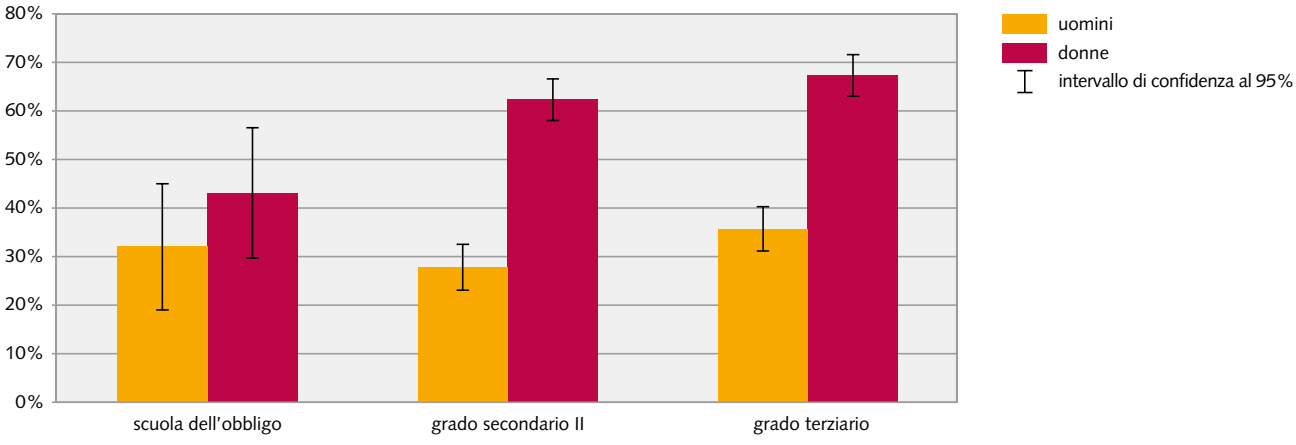
Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

[1] Cfr. ad esempio Schubert, Frank und Engelage, Sonja: «Sind Kinder ein Karrierehindernis für Hochgebildete? Karriere und Familie bei Promovierten in der Schweiz», Giornale di sociologia, annata 39, fascicolo 5, 2010, pagg. 382–401.

[2] La percentuale è leggermente inferiore a quella riportata nel grafico 5; la ragione è dovuta al fatto che nel grafico 6 si sono considerate solo le persone di 25 anni e più, mentre nel grafico 5 il limite minimo di età è 20 anni. La ripartizione delle persone di meno di 25 anni secondo il grado massimo di formazione raggiunto non è pertinente perché a quell'età di solito non si ha ancora terminato la (prima) formazione.

Percentuale di persone che ritengono che un (altro) figlio avrebbe ricadute negative sulle prospettive professionali, per sesso e livello di formazione
Uomini e donne di età tra 25–39 anni **G 6**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

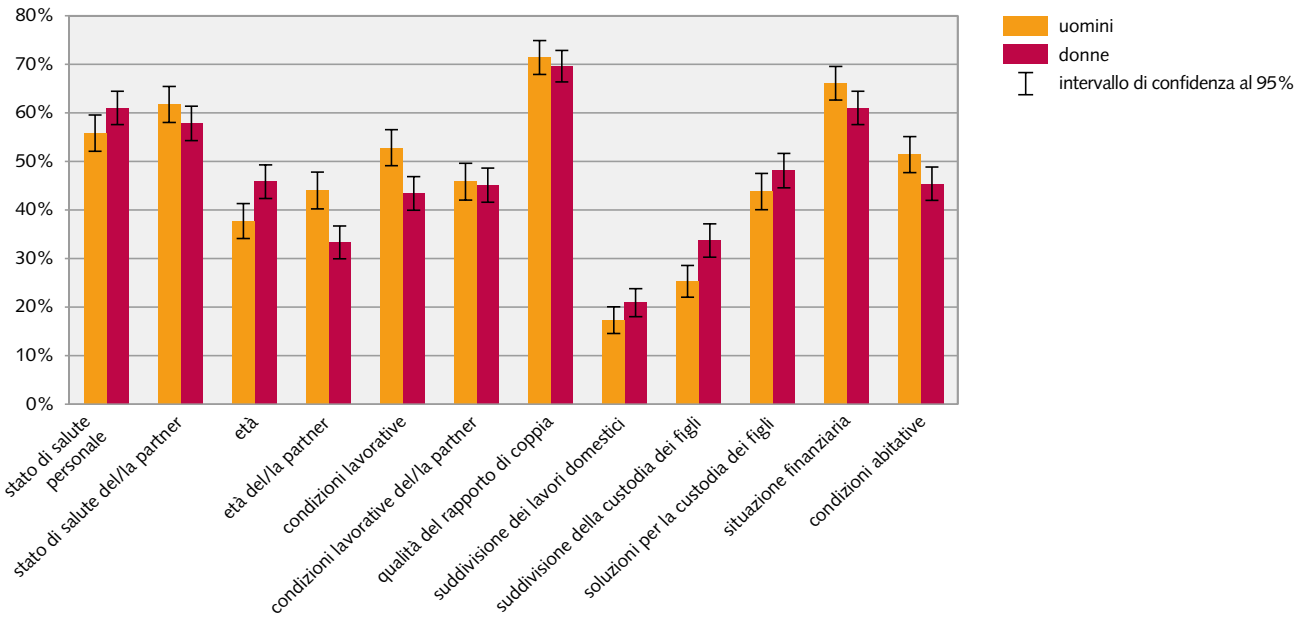
1.5 Quali aspetti incidono sulla scelta di avere un (altro) figlio?

Sia per gli uomini (71%) che per le donne (70%) la qualità del rapporto di coppia è fondamentale nella scelta di avere un (altro) figlio. Altri aspetti spesso citati sono lo stato di salute personale (56% degli uomini e 61% delle donne) e quello del/della partner (62% degli uomini e 58% delle donne) e la situazione finanziaria (66% degli uomini e 61% delle donne). Per quanto riguarda la suddivisione dei lavori domestici e della custodia dei figli nella coppia come fattore che incide sulla scelta di avere un (altro) figlio, l'elemento lavori domestici è citato come aspetto importante solo dal 17% degli uomini e dal 21% delle donne, mentre la custodia dei figli è menzionata dal 25% degli uomini e dal 34% delle donne. Le soluzioni per la custodia dei figli come fattore influente per la scelta di un (altro) figlio sono invece menzionate dal 44% degli uomini e dal 48% delle donne.

L'importanza assegnata ai vari aspetti dipende molto dal livello di formazione: oltre i quattro quinti delle persone con un titolo di grado terziario sostengono che la qualità del rapporto di coppia incida sulla scelta di un (altro) figlio (87% degli uomini e 80% delle donne); la percentuale di persone con una formazione di grado secondario II che adduce questo motivo scende al 63% per gli uomini e al 60% per le donne. Per le persone senza formazione post-obbligatoria la qualità del rapporto di coppia ha un'importanza più ridotta: il 45% degli uomini e solo il 20% delle donne lo ritiene un fattore decisivo per la scelta.

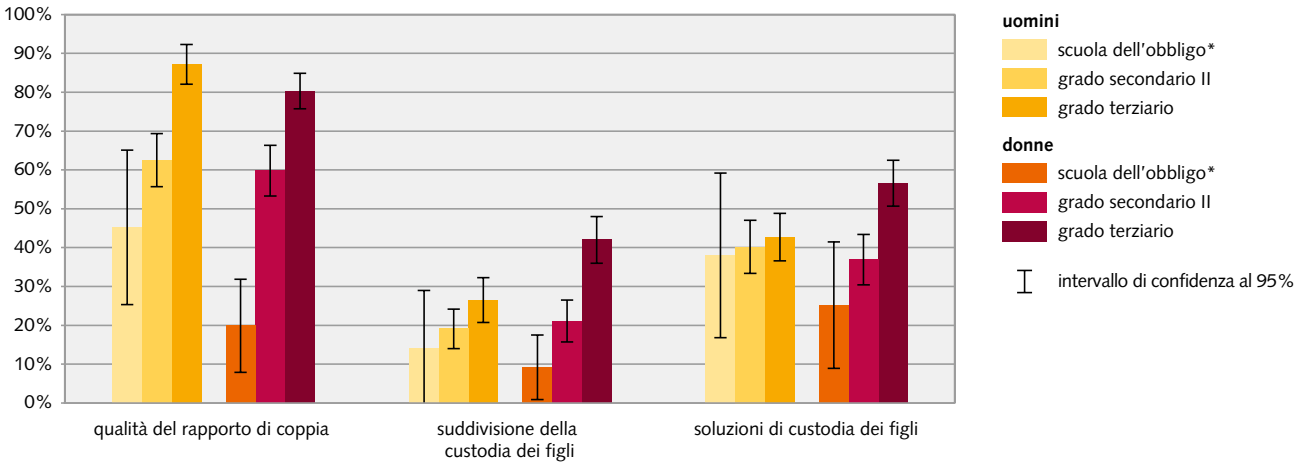
La condivisione della custodia dei figli e le soluzioni disponibili a tale scopo sono importanti soprattutto per le donne con titolo di grado terziario: il 42% di esse, infatti, sostiene che la scelta di avere un (altro) figlio sia influenzata o sia molto influenzata dalla condivisione della custodia dei figli con il partner. Inoltre le soluzioni disponibili per la custodia dei figli rappresentano un fattore decisivo per la maggioranza di queste donne (57%).

Percentuale di persone che sostengono che il relativo aspetto incida/incida molto sulla scelta di avere un altro figlio, per sesso
Uomini e donne di età tra 20–39 anni che desiderano avere un (altro) figlio **G 7**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

Percentuale di persone che sostengono che il relativo aspetto incida/incida molto sulla scelta di avere un altro figlio, per sesso e livello di formazione
Uomini e donne di età tra 25–39 anni che desiderano avere un (altro) figlio **G 8**



* I risultati si basano su meno di 50 osservazioni.

Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

2 Suddivisione della custodia dei figli e dei lavori domestici tra uomini e donne

2.1 Suddivisione della custodia dei figli tra madri e padri

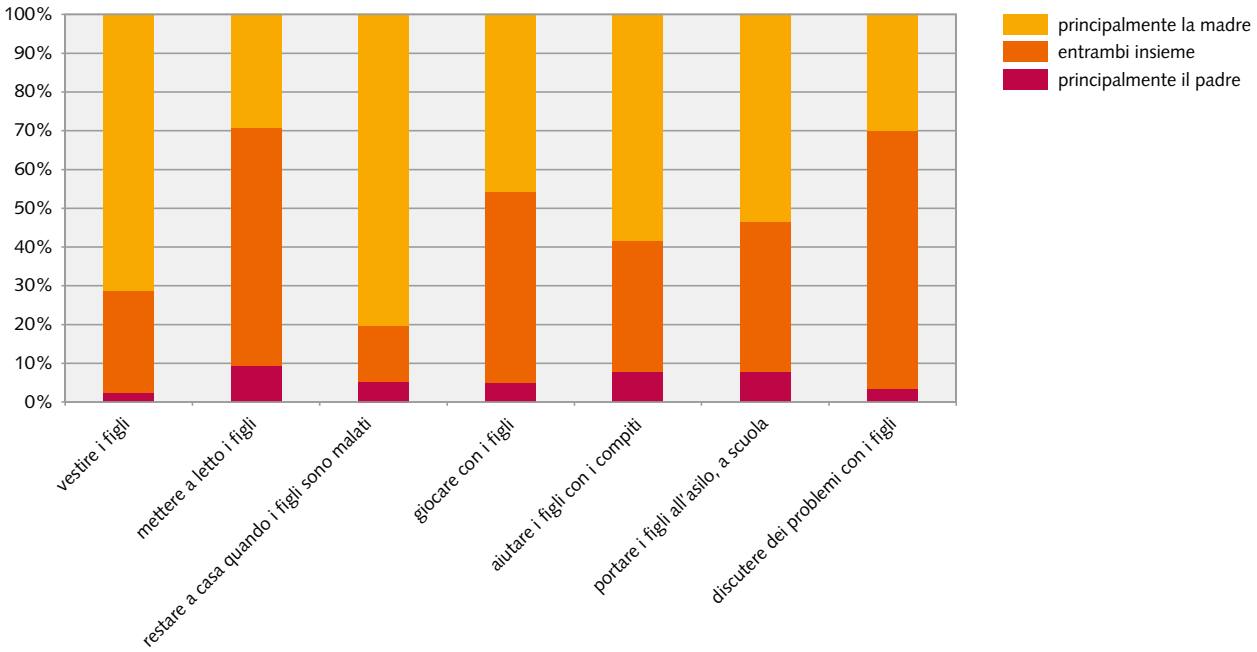
La custodia dei figli è assegnata nella maggior parte delle coppie[3] principalmente alla madre. In quattro quinti delle economie domestiche le mamme rimangono più spesso a casa quando i figli sono malati e in oltre i due terzi (70%) delle coppie sono le mamme a vestire i figli.

I compiti svolti congiuntamente dai due genitori sono: «portare a letto il figlio o controllare che ci vada» e «discutere dei problemi con i figli» (rispettivamente 61 e 66% delle coppie).

La percentuale di coppie in cui il padre si occupa principalmente di tutte le attività di custodia dei figli è inferiore al 10%; la percentuale massima (9%) si raggiunge con il compito di portare a letto i bambini.

L'età del figlio minore influisce poco sulla ripartizione dei compiti di custodia nelle coppie; se il figlio minore ha meno di sei anni, la custodia è tendenzialmente ancora più affidata alla madre, rispetto ai figli di età compresa tra 6–12 anni.

Suddivisione della custodia dei figli nelle coppie con figlio/i di età tra 0–12 anni G 9

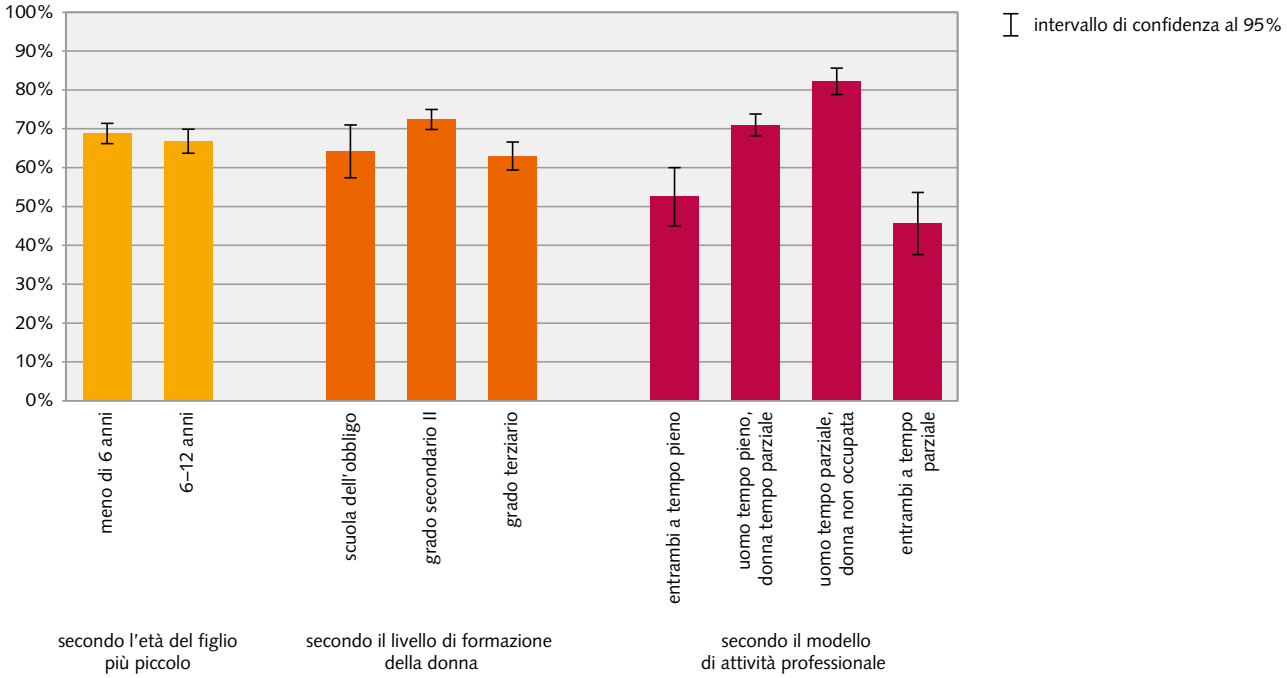


Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

[3] Nella presente pubblicazione si considerano solo coppie eterosessuali.

Percentuali di coppie con figlio/i di età tra 0–12 anni in cui la custodia è affidata principalmente alla madre* **G 10**



* Per riportare i casi in cui la custodia dei figli è affidata principalmente alla madre si sono riunite tutte le sette sfere di competenza illustrate nel grafico G9. La custodia dei figli è considerata principalmente di competenza della madre se, per esempio, è lei ad occuparsi di tre o quattro dei compiti definiti e i restanti sono assunti dai due genitori insieme o se il padre si occupa principalmente di un ambito e la madre è responsabile di almeno quattro dei compiti rimanenti.
Nel modello di attività professionale si considerano solo le coppie in cui il modello rientra tra quelli presentati. Sono escluse le coppie con modelli di attività professionali diversi.

Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Nelle economie domestiche in cui la donna ha una formazione di grado secondario II, la custodia dei figli è affidata più spesso alle madri (72% delle economie domestiche) rispetto alle economie domestiche in cui le donne non hanno formazione post-obbligatoria (64%) o hanno un titolo di grado terziario (63%).

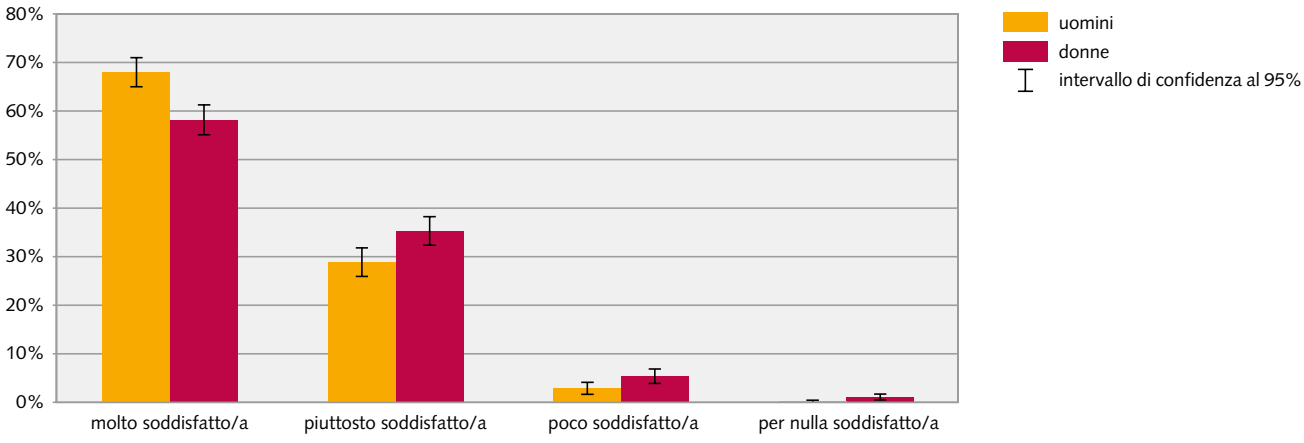
Inoltre l'assegnazione dei compiti di custodia dei figli dipende anche dal modello di attività professionale: nelle coppie in cui il padre esercita un'attività a tempo pieno e la madre non è attiva, la custodia è affidata in oltre i quattro quinti delle coppie (82%) alla madre; se il padre lavora a tempo pieno e la madre a tempo parziale, la custodia è ancora nel 71% delle coppie compito della madre. Se, invece, entrambi i genitori lavorano a tempo pieno o a tempo parziale, la suddivisione è più equa e la custodia dei figli spetta in oltre la metà delle coppie principalmente alla madre (52% se entrambi i genitori lavorano a tempo pieno e 46% se lavorano a tempo parziale).

2.2 Soddisfazione della suddivisione della custodia dei figli

Madri e padri sono molto soddisfatti dell'attuale ripartizione dei compiti di custodia dei figli. Oltre i due terzi (68%) degli uomini dichiarano di essere molto soddisfatti e poco meno del 30% (29%) sostiene di essere piuttosto soddisfatto. La percentuale di donne molto soddisfatte è leggermente inferiore (58%) mentre la quota di donne abbastanza soddisfatte (35%) o per nulla soddisfatte (5%) è più alta di quella degli uomini. Praticamente non ci sono genitori (meno dell'1%) insoddisfatti della ripartizione dei compiti di custodia dei figli.

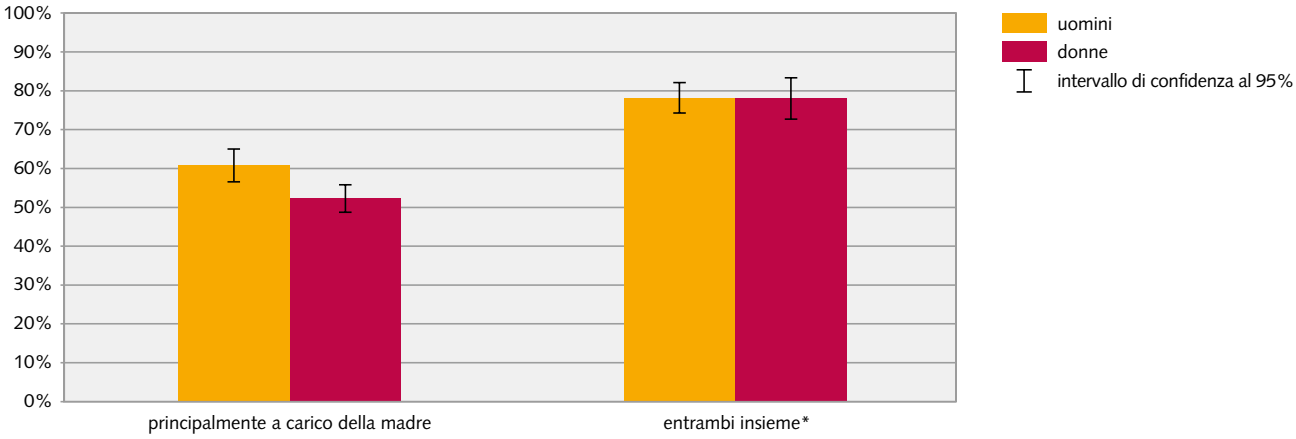
Nelle coppie in cui la suddivisione è più equa, la soddisfazione è maggiore: quasi i quattro quinti delle madri e dei padri (78%) dichiarano di essere molto soddisfatti. Se invece la custodia dei figli è principalmente responsabilità della madre, la percentuale di donne e uomini molto soddisfatti della suddivisione di compiti è inferiore: solo poco più della metà delle donne (52%) dichiara di essere molto soddisfatta.

Soddisfazione della suddivisione della custodia dei figli, per sesso
Uomini e donne in coppie con figlio/i di età tra 0–12 anni **G 11**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

Percentuale di persone molto soddisfatte della suddivisione della custodia dei figli, secondo il sesso e la ripartizione dei compiti di custodia nell'economia domestica
Uomini e donne in coppia con figlio/i tra 0–12 anni **G 12**



*Questa categoria include anche i casi in cui la custodia dei figli sia principalmente a carico del padre.

Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

2.3 Suddivisione dei lavori domestici tra partner

I lavori domestici rimangono di competenza prettamente femminile: in circa i due terzi (65%) dei casi sono le donne ad occuparsi dei lavori di casa, mentre solo nel 5% dei casi è l'uomo ad occuparsene. In 3 economie domestiche su dieci (29%) i lavori domestici sono svolti da entrambi i partner insieme.

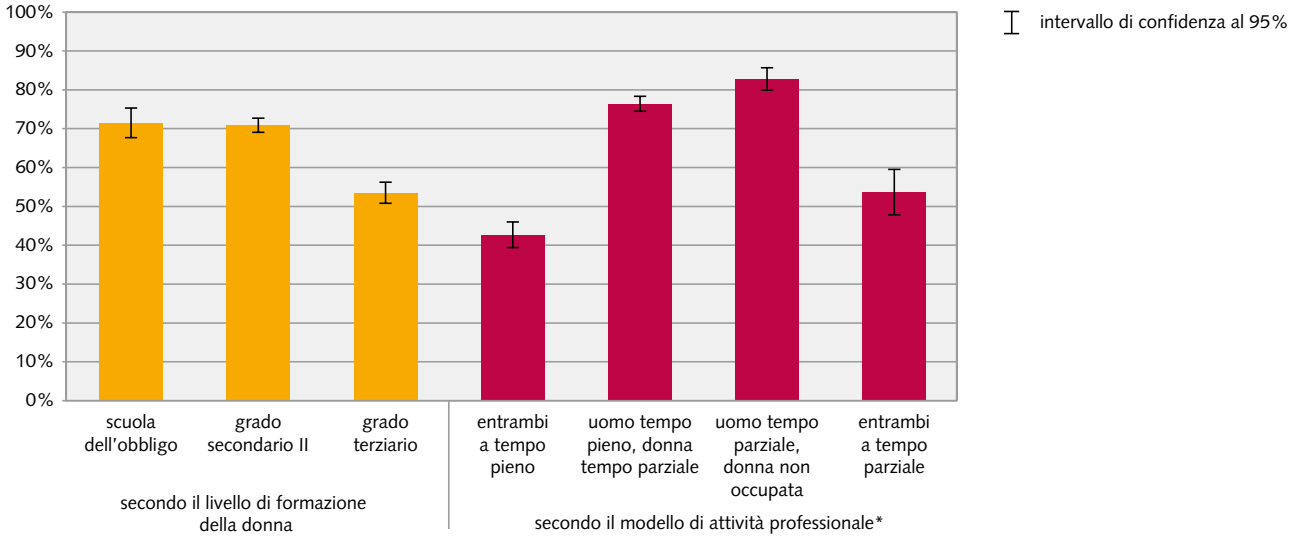
Nelle economie domestiche in cui la donna ha un titolo di grado terziario, i lavori domestici sono ripartiti in maniera più equa: vengono più spesso svolti insieme e solo in poco più della metà dei casi (53%) sono affidati principalmente alla donna.

Come per la custodia dei figli, anche per i lavori domestici la suddivisione dipende dal modello di attività professionale. Se l'uomo lavora a tempo pieno e la donna non lavora o lavora a tempo parziale, i lavori domestici sono nella maggior parte dei casi a carico

della donna (risp. 83 e 76% delle coppie). Se entrambi i partner lavorano a tempo parziale, è la donna ad occuparsi principalmente dei lavori domestici in oltre la metà delle economie domestiche (54%). La quota scende al 43% se entrambi i partner lavorano a tempo pieno. In entrambi i casi la percentuale di economie domestiche in cui i due partner partecipano allo stesso modo ai lavori domestici aumenta, mentre cala la quota di economie domestiche in cui è principalmente l'uomo ad occuparsi dei lavori domestici (6% se entrambi i partner lavorano a tempo parziale, 8% se entrambi lavorano a tempo pieno).

La suddivisione dei lavori domestici in particolare nelle coppie in cui la donna si trova nelle fasce d'età 20–29 e 30–44 anni dipende fortemente dalla presenza di figli: in circa i tre quarti delle coppie con figli (risp. 74 e 73%)

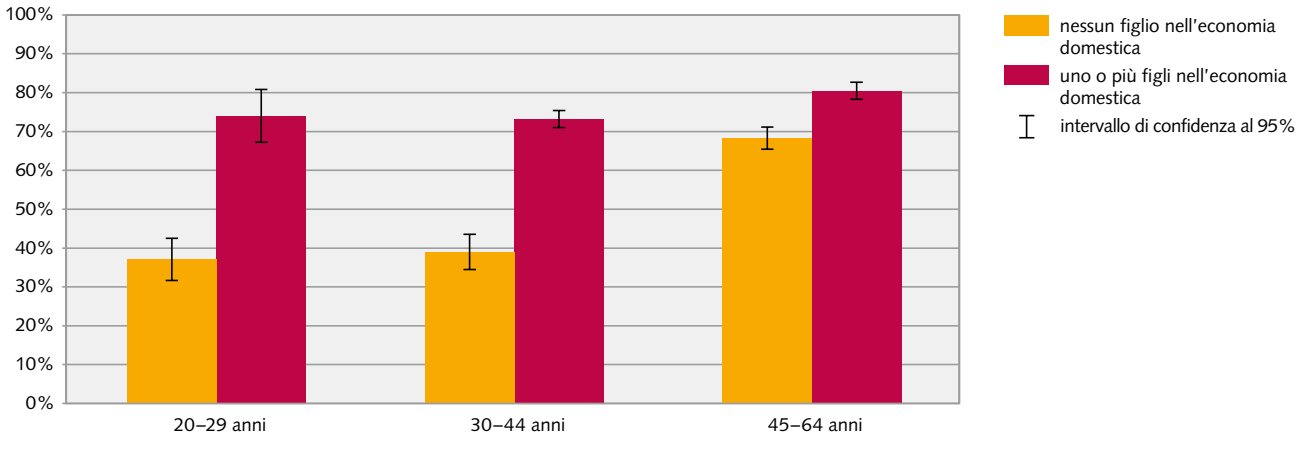
Percentuale di coppie in cui i lavori domestici sono principalmente a carico della donna
Solo coppie in cui entrambi i partner hanno 20–64 anni **G 13**



* Nel modello di attività professionale si considerano solo le coppie in cui il modello rientra tra quelli presentati. Sono escluse le coppie con modelli di attività professionali diversi.

Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

Percentuale di coppie in cui i lavori domestici sono principalmente a carico della donna, secondo la fascia di età e la presenza o meno di figli nell'economia domestica
Solo coppie in cui entrambi i partner hanno 20–64 anni **G 14**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

sono prevalentemente le donne a occuparsi dei lavori domestici, mentre nelle coppie senza figli la percentuale scende al di sotto del 40% (37% nella fascia 20–29 anni e 39% nella fascia 30–44 anni). Anche nella fascia 45–64 anni si nota una certa differenza tra le coppie con e senza figli, ma è meno marcata. Nei quattro quinti (81%) delle coppie con figli e i due terzi (68%) delle coppie senza figli i lavori domestici sono principalmente a carico della donna.

La differenza minima che si riscontra in questa fascia di età tra le economie domestiche con e senza figli è dovuta anche al fatto che si tratta in parte di coppie i cui figli hanno già lasciato la casa e che hanno mantenuto la stessa suddivisione dei compiti dopo la partenza dei figli. Ciò è confermato quando viene fatta una distinzione tra le coppie senza figli e le coppie con figli biologici o adottati, che non vivono più in casa: i lavori di casa sono svolti principalmente dalla donna in coppie senza figli nel 60% dei casi, mentre la percentuale sale al 73% quando si tratta di coppie con figli che vivono al di fuori dell'economia domestica.

Inoltre va anche considerato che le coppie in cui la donna si trova nella fascia 45–64 anni appartengono a una generazione che si rifà ad una suddivisione classica dei ruoli, in cui la madre si occupa della casa e dei figli e il padre esce per lavoro. È solamente nel 36% delle coppie senza figli, appartenenti alla fascia d'età più giovane, che i lavori domestici sono principalmente a carico della donna, mentre la percentuale raggiunge il 60% nelle coppie appartenenti ai gruppi d'età superiori.

2.4 Soddisfazione della suddivisione dei lavori domestici

La maggioranza degli uomini e delle donne è soddisfatta della suddivisione dei lavori domestici tra partner, anche se gli uomini dichiarano più delle donne (74% contro 51%) di essere molto soddisfatti. Le donne, dal canto loro, sostengono più spesso di essere piuttosto (40%) o poco soddisfatte (8%). Non ci sono praticamente persone per nulla soddisfatte della suddivisione dei lavori domestici (meno del 2%).

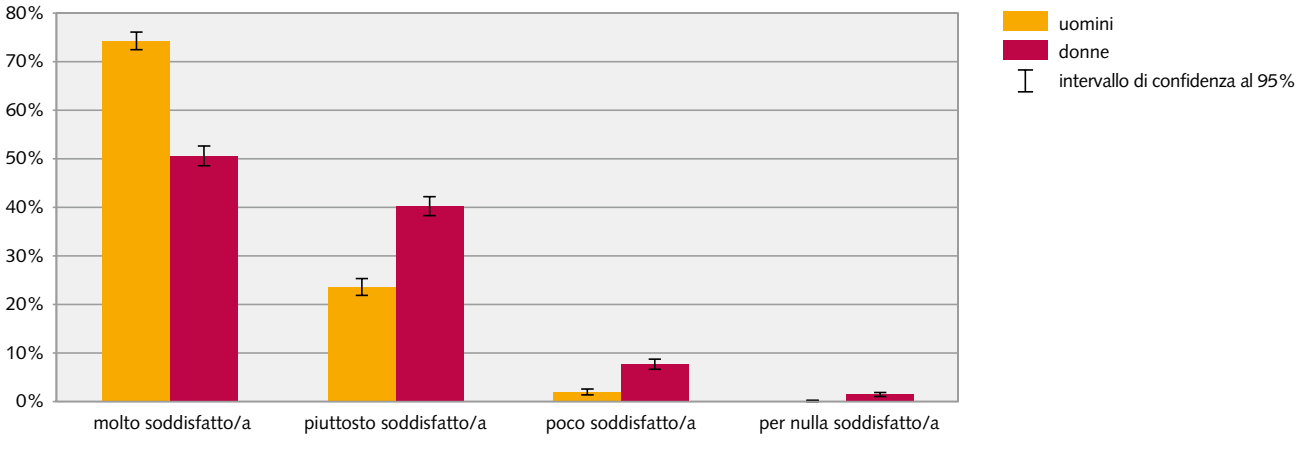
Gli uomini e le donne che vivono in economie domestiche senza figli sono più soddisfatti della suddivisione dei lavori domestici: l'81% degli uomini senza figli è molto soddisfatto mentre la percentuale scende a meno del 70% (69%) per gli uomini che vivono in economie domestiche con figli. Per le donne la differenza è ancora più rilevante: la quota è del 61% per le donne che vivono in economie domestiche senza figli e scende a poco più del 40% (42%) per quelle che vivono con figli.

La minor soddisfazione delle coppie con figli potrebbe derivare dal fatto che l'onere dei lavori domestici nelle economie domestiche con figli è maggiore, il che comporta una maggiore insoddisfazione e una maggiore diversità di opinione.

La soddisfazione della suddivisione dei lavori dipende anche dalla ripartizione dei compiti nella coppia. Infatti è alta la percentuale di uomini molto soddisfatti della suddivisione dei lavori domestici nella propria coppia, laddove i lavori sono svolti principalmente dalla donna (74%) o da entrambi i partner (77%). Più bassa (59%),

Soddisfazione della suddivisione dei lavori domestici tra uomini e donne, per sesso

Solo coppie in cui entrambi i partner hanno 20–64 anni **G 15**



Fonte: UST – IFG 2013

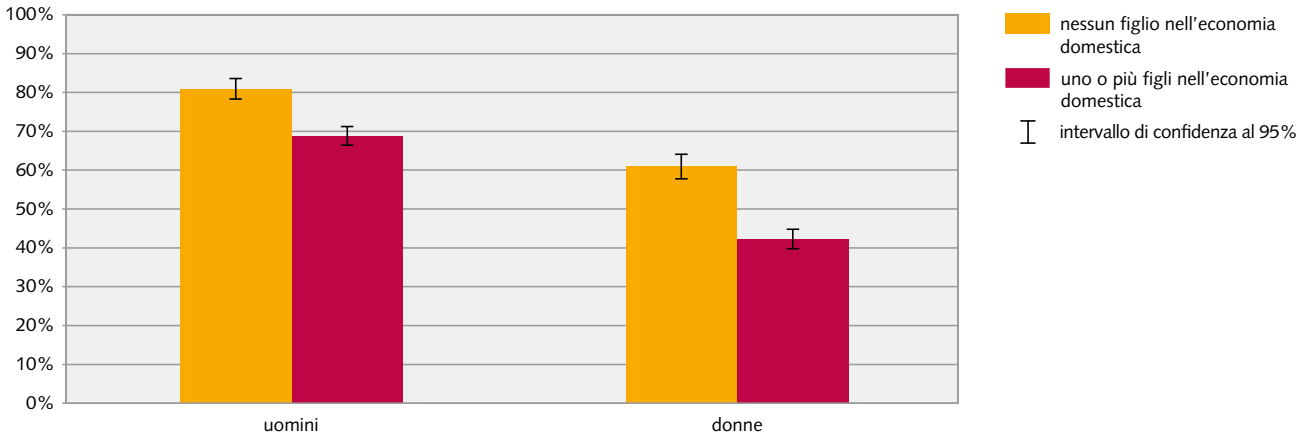
© UST, Neuchâtel 2015

invece, la percentuale di persone «molto soddisfatte» nei casi in cui sia l'uomo a svolgere principalmente i lavori domestici.

La percentuale massima (83%) di donne molto soddisfatte si raggiunge nelle coppie in cui l'uomo si occupa principalmente dei lavori domestici. Altrettanto alta (76%) la quota di donne molto soddisfatte della suddivisione dei lavori nella coppia, in cui i lavori sono svolti da entrambi i partner. Nelle coppie in cui le donne sono principali responsabili dei lavori domestici, invece, la percentuale di donne molto soddisfatte scende al 40%.

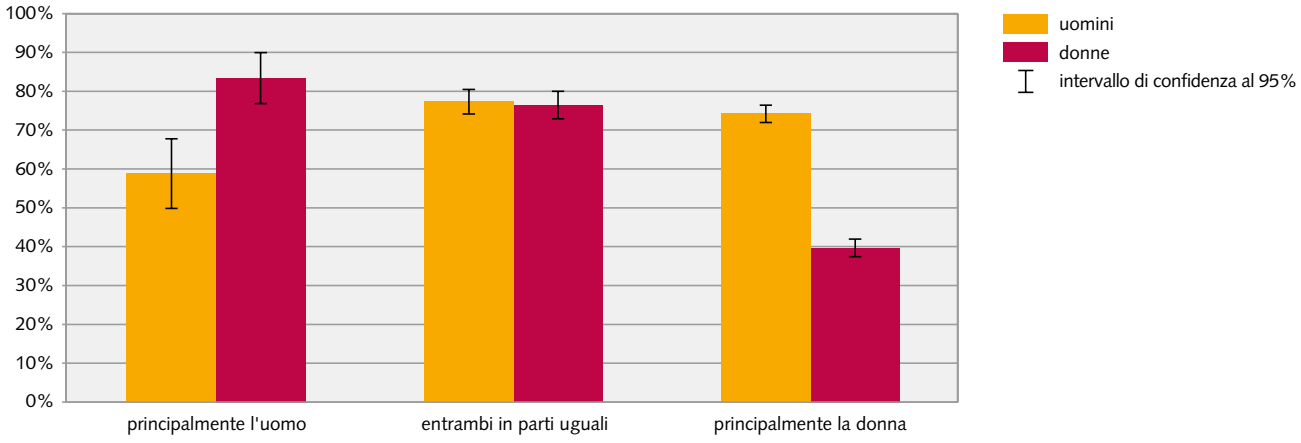
Sia per gli uomini che per le donne, quindi, la soddisfazione è tanto maggiore quanto maggiore è la responsabilità dell'altro partner o perlomeno se la suddivisione dei lavori è equa.

Percentuale di persone molto soddisfatte della suddivisione dei lavori domestici, secondo il sesso e la presenza o meno di figli nell'economia domestica
Solo coppie in cui entrambi i partner hanno 20–64 anni **G 16**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

Percentuale di persone molto soddisfatte della suddivisione dei lavori domestici, secondo il sesso e la suddivisione esistente dei lavori
Solo coppie in cui entrambi i partner hanno 20–64 anni **G 17**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

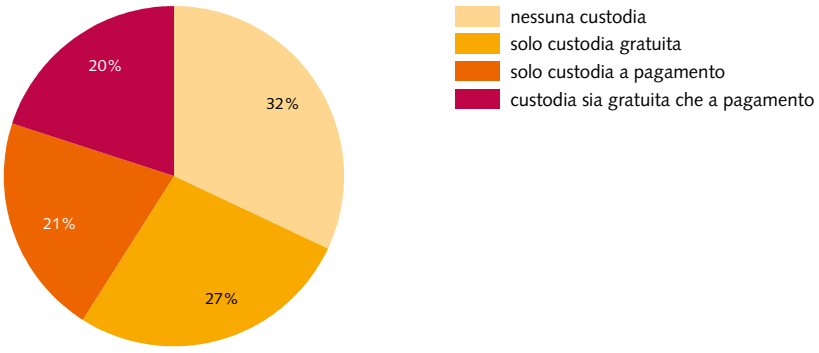
3 Custodia dei figli complementare alla famiglia

Il cambiamento della società e in particolare la maggiore partecipazione delle madri al mondo del lavoro ha fatto sì che sempre più famiglie necessitano di forme di custodia dei figli complementare alla famiglia. Tale forma di custodia consiste, per alcuni genitori, nell'affidamento informale e non retribuito dei propri figli a nonni o parenti, mentre per altri prevede il ricorso ad asili nido, custodia parascolastica, scuola o asilo a orario continuato o famiglie diurne a pagamento. La scelta di affidare i figli a una custodia istituzionale o informale o di non ricorrere ad alcuna custodia complementare alla famiglia è determinata da vari fattori, tra cui per esempio la situazione professionale dei genitori, la situazione economica, l'offerta istituzionale di forme di custodia disponibili nella regione di domicilio e la possibilità di attivare una rete sociale.

Complessivamente in Svizzera circa sette economie domestiche su dieci con figli di età compresa tra 0–12 anni approfittano di una forma di custodia dei figli complementare alla famiglia (68%). La maggioranza dei genitori ricorre a una custodia non retribuita: il 27% di questi si avvale solo di una custodia gratuita mentre il 20% utilizza anche l'offerta a pagamento. Circa un quinto delle economie domestiche (21%) può contare solo su forme di custodia a pagamento.

La forma di custodia complementare alla famiglia dipende molto dal modello di attività professionale: oltre la metà (52%) delle economie domestiche in cui la madre non lavora non fa ricorso a una custodia complementare alla famiglia di tipo regolare; nelle economie domestiche in cui entrambi i genitori lavorano a tempo pieno e in quelle in cui l'uomo lavora a tempo pieno e la donna a tempo parziale, solo circa un quarto (risp. 26 e 24%) non ricorre a custodia complementare e la quota scende a circa un quinto (18%) tra le economie domestiche con entrambi i genitori occupati a tempo parziale. Se la madre non lavora, raramente i figli vengono affidati ad una custodia a pagamento: solo circa un decimo (13%) di queste economie domestiche ricorre esclusivamente a forme di custodia a pagamento e quasi un altro decimo (9%) opta per una custodia esterna sia gratuita che retribuita. Le economie domestiche in cui entrambi i genitori lavorano a tempo pieno si avvalgono più spesso delle altre economie domestiche dell'offerta di custodia a pagamento (30%). Nelle famiglie in cui la madre o entrambi i genitori lavorano a tempo parziale si ricorre invece più spesso solo a forme di custodia non retribuita (risp. 29 e 32%). Questa differenza è dovuta al fatto che le persone occupate a tempo pieno fanno affidamento su più ore di custodia esterna, per cui optano per

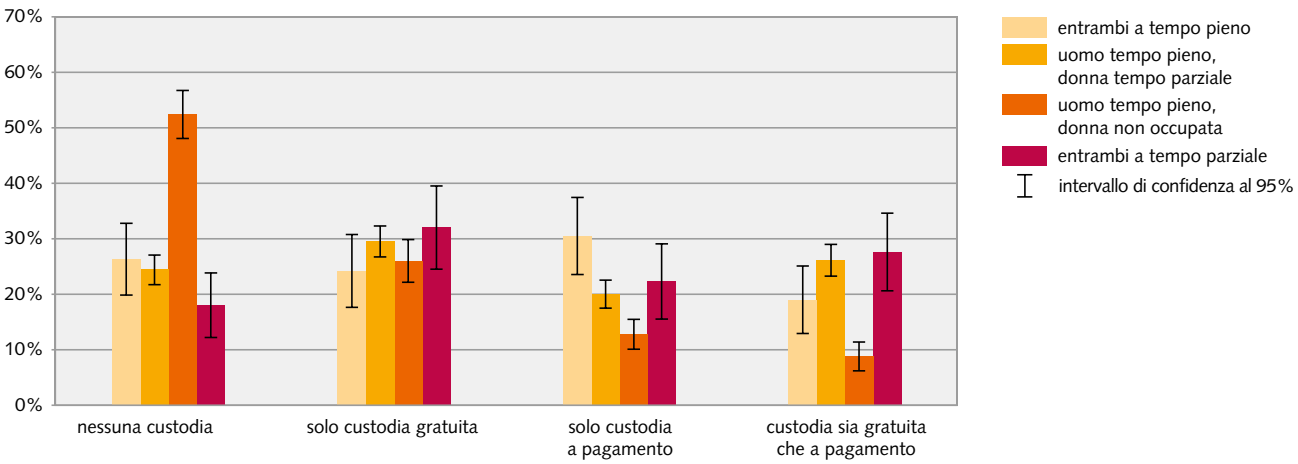
Percentuale di economie domestiche con figlio/i tra 0–12 anni che ricorrono alla custodia complementare alla famiglia **G 18**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Percentuale di economie domestiche con figlio/i tra 0–12 anni che ricorrono alla custodia complementare alla famiglia, secondo il modello di attività professionale **G 19**



* Nel modello di attività professionale si considerano solo le coppie in cui il modello rientra tra quelli presentati. Sono escluse le coppie con modelli di attività professionali diversi e i genitori soli con figli.

Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

forme istituzionali, mentre le famiglie in cui uno o entrambi i genitori lavorano a tempo parziale possono occuparsi più a lungo della custodia dei figli e coprire le restanti lacune con forme di custodia non retribuita da parte di parenti e conoscenti.

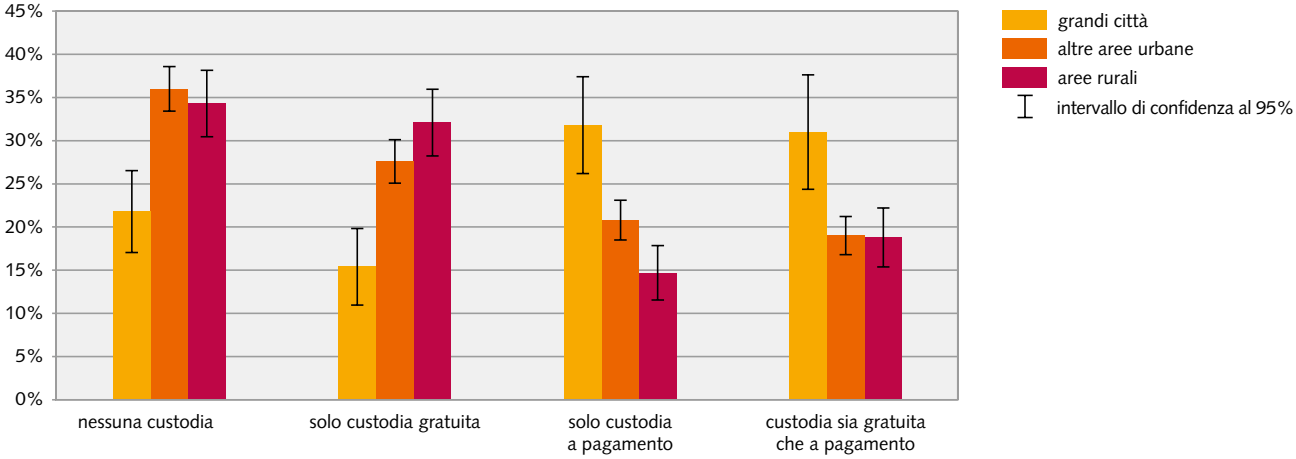
Anche il luogo di domicilio dei genitori (in una grande città, in un Comune urbano o in un'area rurale[4]) incide sulla scelta di una forma di custodia gratuita o a pagamento. Le economie domestiche che vivono nelle sei città principali, per esempio, si distinguono da coloro che abitano nelle altre regioni urbane e in quelle rurali. Infatti, la percentuale di economie domestiche che non ricorre ad alcuna custodia esterna nelle grandi città è decisamente inferiore (22%) rispetto alle famiglie che vivono nelle altre aree urbane (36%) e nelle regioni rurali (34%). E inferiore è pure la quota di genitori residenti nelle città principali che si affidano esclusivamente a custodia esterna non retribuita, rispetto a quelli domiciliati nelle altre regioni: ammonta solo al 15% nelle città rispetto al 28% nelle altre aree urbane e al 32% nelle regioni rurali. Nelle grandi città, infatti, quasi un terzo (32%) delle economie domestiche ricorre esclusivamente a custodia retribuita o a forme gratuite e retribuite (31%); nelle altre aree urbane e nelle regioni rurali queste percentuali sono nettamente inferiori: rispettivamente 21 e 15% (solo custodia a pagamento) e 19% (custodia sia gratuita che retribuita).

Diversi fattori possono spiegare il legame tra il grado di urbanizzazione e la scelta di una forma di custodia esterna alla famiglia. Per esempio nelle regioni rurali i vincoli sociali e familiari sono tendenzialmente più solidi e la rete familiare è solitamente più fitta, per cui è maggiore la possibilità di ricorrere a una forma di custodia informale. Inoltre spesso nei Comuni rurali manca un'offerta istituzionale diffusa o i tempi di apertura delle strutture di custodia sono limitati, per cui i genitori sono costretti a cercare un'alternativa informale. Allo stesso tempo, nelle aree urbane il tasso d'occupazione delle madri è mediamente più elevato e quindi maggiore è anche la necessità di forme di custodia esterna, per cui le economie domestiche scelgono più frequentemente offerte a pagamento, oltre alle forme di custodia gratuite, oppure optano integralmente per un'offerta istituzionale. Gli aspetti citati spiegano forse le differenze tra città e campagna ma non bastano a chiarire la separazione tra le grandi città, da una parte, e le restanti aree urbane e regioni rurali dall'altra. Queste differenze sono dovute piuttosto a norme e valori diversi che si instaurano nelle grandi città, dove l'immagine della famiglia tradizionale e l'idea di una suddivisione classica dei lavori familiari si è indebolita rispetto alle altre regioni. I valori individuali e sociali giocano un ruolo importante nell'affidamento dei figli ad asili nido, ad una custodia parascolastica e scuola o asilo a orario continuato o famiglie diurne.

[4] Per grandi città si intendono i Comuni con più di 100'000 abitanti, come Zurigo, Ginevra, Basilea, Losanna, Berna e Winterthur (stato 31.12.2012). Per altre aree urbane si intendono i Comuni che, secondo la definizione di agglomerazione del 2000, appartengono a un'agglomerazione o le città isolate come Lyss, Langenthal, Einsiedeln, Davos e Martigny. I restanti Comuni che non fanno parte di un'agglomerazione rientrano nella categoria di aree rurali.

Percentuale di economie domestiche con figlio/i tra 0–12 anni che ricorrono alla custodia complementare alla famiglia, per grandi città, altre aree urbane e aree rurali

G 20



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

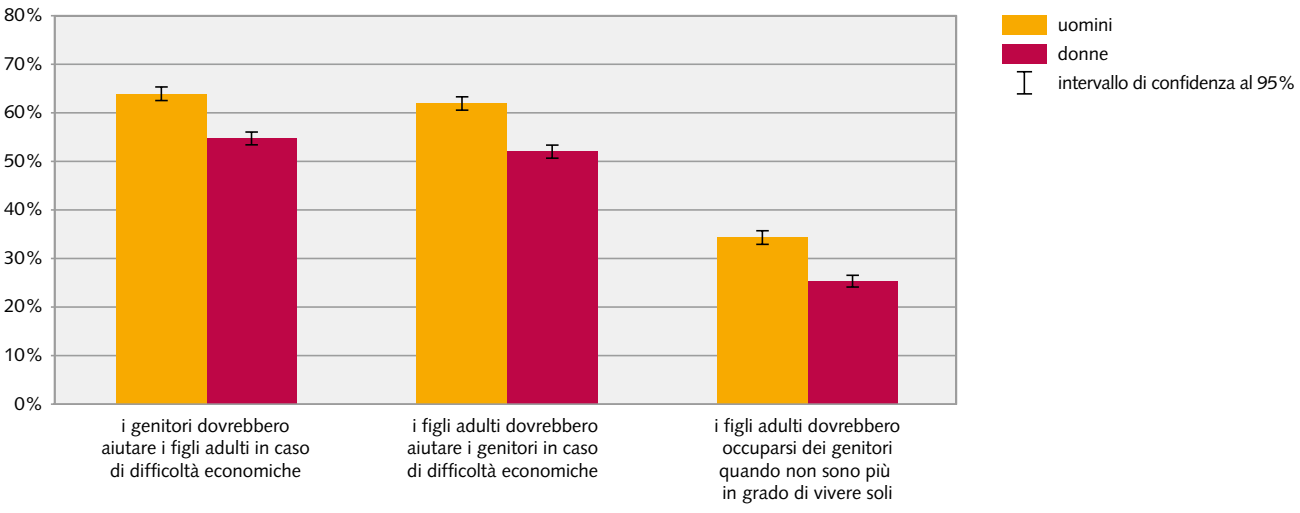
4 Opinioni sulla solidarietà generazionale

La crescita demografica degli ultimi decenni ha cambiato la struttura delle generazioni. La maggiore aspettativa di vita comporta, oltre ad un innalzamento dell'età dei genitori alla nascita dei figli, una più lunga convivenza tra le varie generazioni. Quindi si verificano con maggiore frequenza intrecci familiari un tempo rari, in cui per esempio una donna è contemporaneamente madre di una figlia adolescente e figlia di una madre anziana. Questi cambiamenti possono incidere sulle relazioni tra le generazioni.

La maggior parte degli uomini e delle donne trova che i genitori debbano aiutare i propri figli adulti in caso di difficoltà economica e lo stesso debbano fare i figli adulti con i genitori (risp. 64 e 62% degli uomini e 55 e 52% delle donne). Sul fatto che i figli adulti debbano occuparsi dei genitori quando non sono più in grado di vivere soli, la percentuale di accordo è più contenuta: solo un quarto delle donne e un terzo abbondante degli uomini (34%) è a favore di una simile affermazione. Rispetto alle tre affermazioni la percentuale di accordo degli uomini supera di 10 punti percentuali quella delle donne; il motivo è dovuto al fatto che, quando si parla di sostegno materiale a genitori o suoceri, si pensa che la ricaduta su uomini e donne sia la stessa mentre le donne sono consapevoli che l'onere a loro carico è maggiore, perché la cura delle persone anziane è ancora oggi affidata principalmente alle donne. Quindi ci si aspetta che la differenza tra uomini e donne relativa a questo elemento sia maggiore rispetto a quella riguardante il supporto materiale.

Il pieno accordo con l'affermazione circa l'assistenza economica reciproca tra genitori e figli adulti cala con il crescere dell'età e torna a crescere in maniera significativa solo a partire dal 65° anno di età. La percentuale di accordo è minima nelle fasce d'età 45–54 e 55–64, ovvero quelle che includono le persone che, per via dell'età, sono più esposte a dover assistere finanziariamente i propri figli adulti o i genitori (risp. 54 e 56% per l'affermazione secondo cui i genitori dovrebbero aiutare i propri figli adulti in caso di difficoltà economiche e risp. 49 e 46% per l'affermazione secondo cui sono i figli adulti a doverlo fare con i genitori). La generazione intermedia, invece, ha spesso figli in età adolescenziale che non hanno ancora concluso la formazione e non

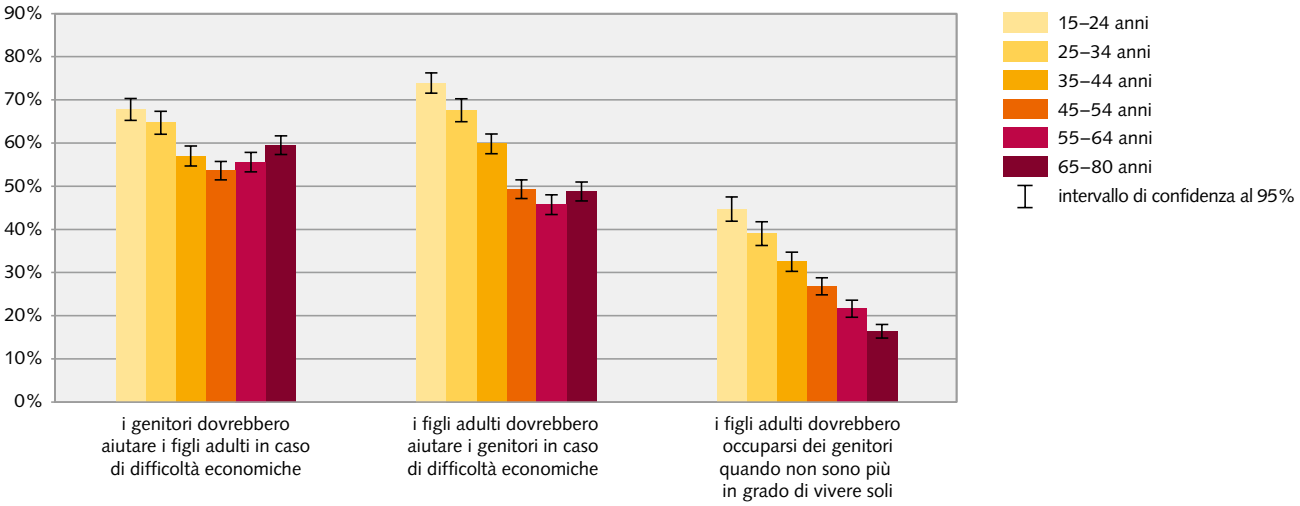
Opinioni sulla solidarietà generazionale: percentuale di persone pienamente o piuttosto in accordo con l'affermazione, per sesso **G 21**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Opinioni sulla solidarietà generazionale – percentuale di persone pienamente o piuttosto in accordo con l'affermazione, per fascia d'età **G 22**



Fonte: UST – IFG 2013

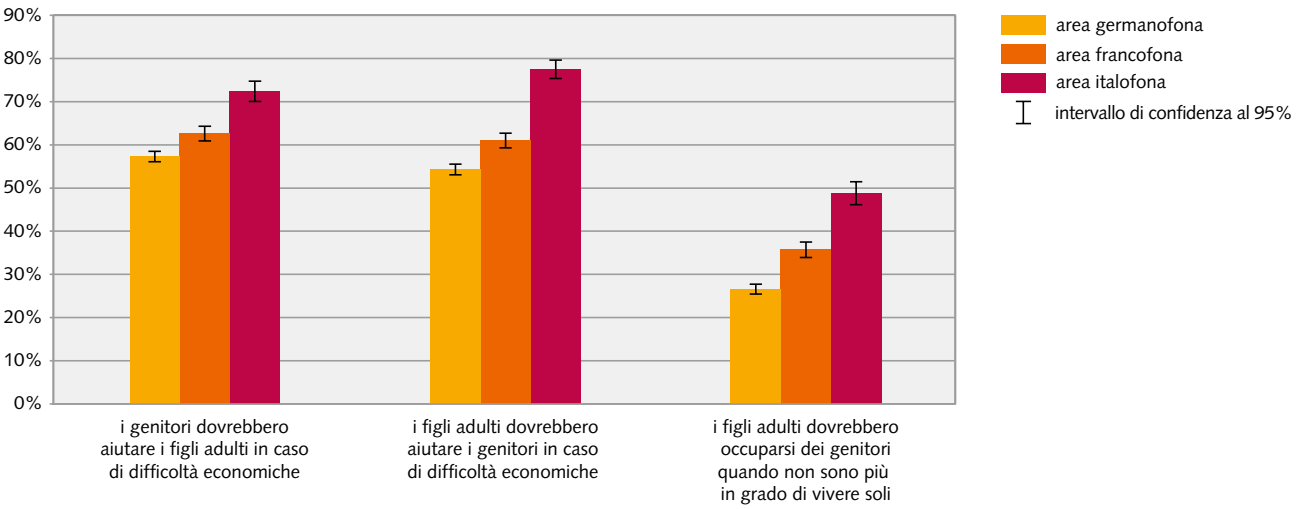
© UST, Neuchâtel 2015

sono ancora economicamente indipendenti. E spesso è proprio questa generazione a rivestire il ruolo dei figli adulti da cui si attende un supporto verso i genitori anziani. Le fasce di età più giovani, invece, non hanno possibilità economiche sufficienti per poter aiutare materialmente i propri genitori e, allo stesso tempo, i loro genitori non necessitano solitamente di aiuto economico perché sono ancora attivi sul mercato del lavoro. La stessa situazione si verifica con le persone di 65 anni e più, che solitamente non hanno più genitori in vita e i cui figli sono già abbastanza adulti e indipendenti economicamente.

Il pieno accordo ad accogliere i propri genitori quando non sono più in grado di vivere da soli cala con il crescere dell'età: tra le persone tra 65–80 anni, nemmeno un quinto (16%) è pienamente o piuttosto d'accordo con l'affermazione. A differenza dell'aiuto materiale, in questo caso il consenso è minimo tra le persone che, per via dell'età, dovrebbero accollarsi maggiormente questo tipo di servizio.

Le opinioni sulla solidarietà generazionale cambiano secondo la regione linguistica. L'accordo è minimo nella Svizzera tedesca, sia rispetto all'affermazione sull'aiuto materiale (risp. 57 e 54%) che rispetto all'accoglienza dei genitori bisognosi da parte dei figli (27%). La percentuale massima di accordo con le affermazioni si riscontra nella Svizzera italiana: risp. il 72 e il 78% delle persone ritiene che i genitori dovrebbero aiutare i figli adulti in caso di difficoltà economiche e viceversa. Il 49% delle persone che vivono nella regione linguistica italiana sostiene che i figli debbano occuparsi dei propri genitori quando non sono più in grado di vivere da soli. La Svizzera francese, con rispettivamente il 63% (sostegno economico ai figli adulti), il 61% (sostegno economico ai genitori) e il 36% (accoglienza dei genitori da parte dei figli) si posiziona tra la Svizzera tedesca e il Ticino in tutte e tre le affermazioni.

Opinioni sulla solidarietà generazionale – percentuale di persone pienamente o piuttosto in accordo con l'affermazione, per regione linguistica G 23



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

5 Nonni

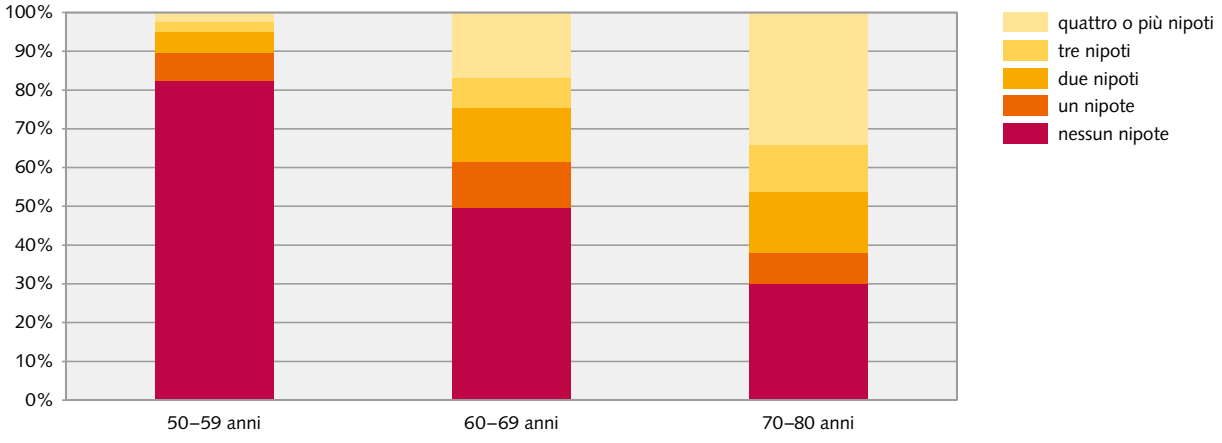
Il numero dei nipoti sale con l'aumentare dell'età. Nella fascia 60–69 anni la metà dei nonni ha almeno un nipote e oltre il 17% ne ha addirittura quattro o più. Nella fascia 70–80 anni sette persone su dieci hanno almeno un nipote e oltre un terzo (34%) di loro ne ha almeno quattro. Solitamente le donne diventano nonne a 62 anni e gli uomini diventano nonni a 66 anni, quindi a questa età la metà delle donne e degli uomini ha uno o più nipoti.

Gli incontri tra nonni e nipoti sono più frequenti quando il nipote più piccolo ha meno di sei anni: la percentuale di nonni che hanno contatti con uno o più nipoti almeno una volta a settimana in questo caso è del 59% e scende al 47% se il nipote più piccolo ha più di 6 anni. Per le nonne, la percentuale che vede i nipoti almeno una volta a settimana è del 73% se il nipote più piccolo ha meno di 6 anni e scende al 51% se il nipote ha più di 6 anni.

5.1 Contatti tra nonni e nipoti

La maggior parte dei nonni ha un rapporto regolare coi propri nipoti. Quasi il 60% dei nonni (59%) vede i propri nipoti almeno una volta a settimana: la percentuale è più alta per le nonne (62%) che per i nonni (54%). Solo l'1% dei nonni non ha nessun contatto coi propri nipoti.

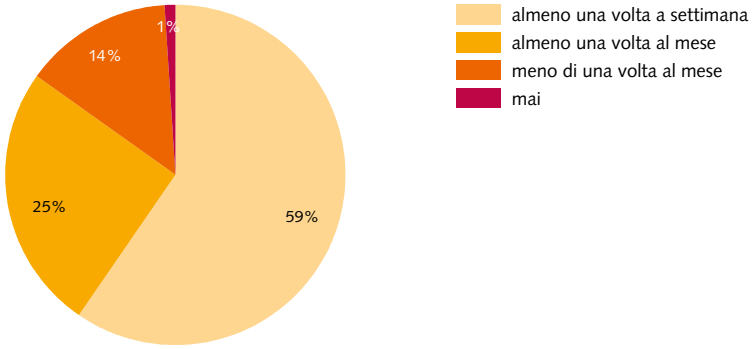
Numero di nipoti secondo la fascia d'età dei nonni **G 24**



Fonte: UST – IFG 2013

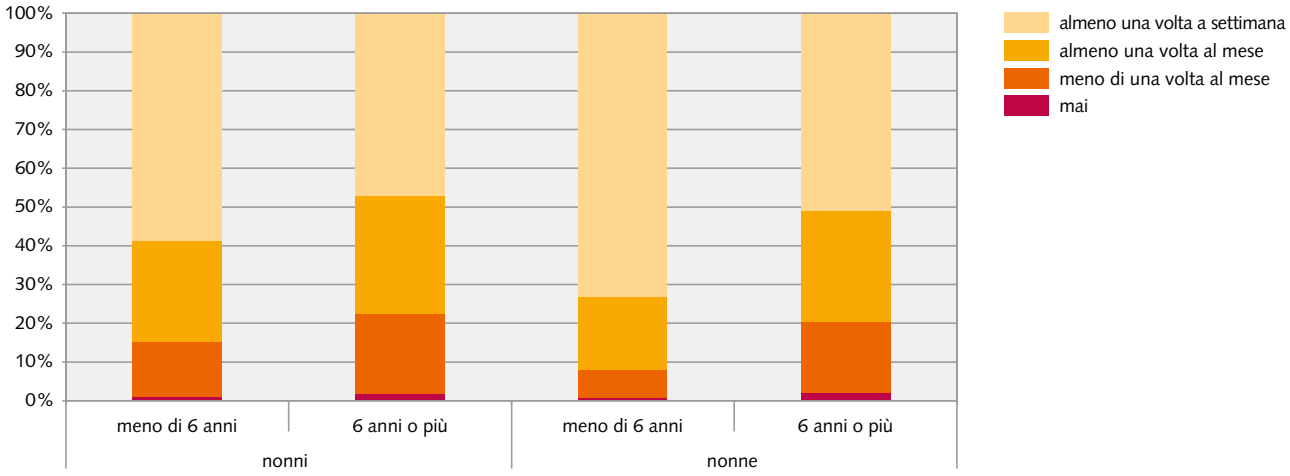
© UST, Neuchâtel 2015

Frequenza di contatti personali con i nipoti **G 25**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

Frequenza dei contatti personali tra nonni/nonne e nipoti, secondo l'età del nipote più giovane **G 26**



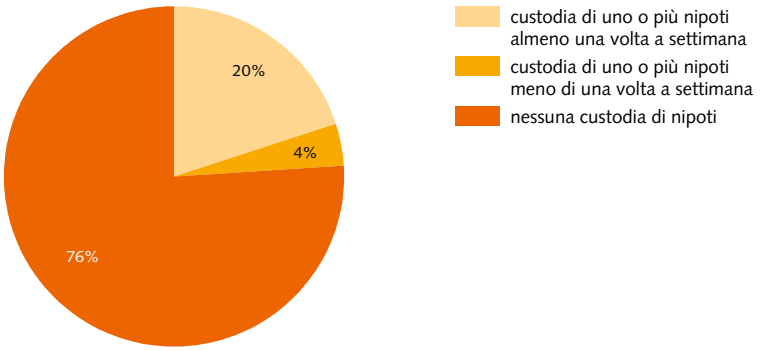
Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

5.2 Custodia dei nipoti

Circa un quarto dei nonni che hanno nipoti nella fascia 0–12 anni si occupa con regolarità di uno o più nipoti (24%). La maggior parte dei nonni lo fa almeno una volta a settimana (83%) e il resto lo fa meno spesso.

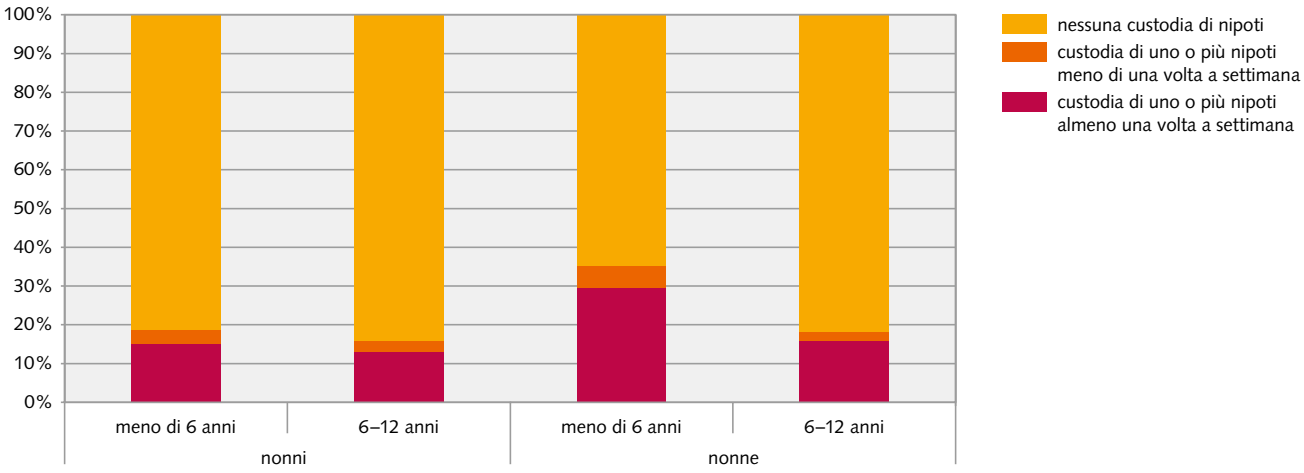
Se il nipote più giovane ha meno di 6 anni, le nonne entrano in gioco più spesso dei nonni: circa il 30% (29%) delle nonne con nipoti di meno di 6 anni si occupa della custodia di uno o più nipoti almeno una volta a settimana, mentre per gli uomini la percentuale è del 15%. La differenza tra nonni e nonne si riduce se il nipote più giovane ha più di 6 anni. Mentre la quota di nonne che si occupa dei nipoti almeno una volta a settimana cala al 16% se il nipote più giovane ha tra i 6–12 anni, la quota di nonni che si occupa di loro resta stabile al 13%. La differenza tra nonni e nonne si riscontra, quindi, solo quando i nipoti sono piccoli. Se il nipote più giovane ha tra i 6–12 anni la percentuale di nonni e di nonne che si occupa dei nipoti è pressoché uguale. Questo risultato rispecchia la concezione diffusa nella società secondo cui le attività di cura dei bambini piccoli, come cambiare il pannolino e mettere i vestiti, è di competenza delle donne. Ciò potrebbe anche essere spiegato dal fatto che i nonni con nipotini in giovane età sono spesso ancora attivi professionalmente e che troveranno il tempo di occuparsi dei nipoti solo una volta andati in pensione. Le nonne invece, sono più spesso occupate a tempo parziale oppure non lavorano già prima di andare in pensione.

Custodia dei nipoti
Nonni con nipote/i tra 0–12 anni **G 27**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

Custodia dei nipoti da parte dei nonni e delle nonne, secondo l'età del nipote più giovane
Nonni con nipote/i tra 0–12 anni **G 28**



Fonte: UST – IFG 2013 © UST, Neuchâtel 2015

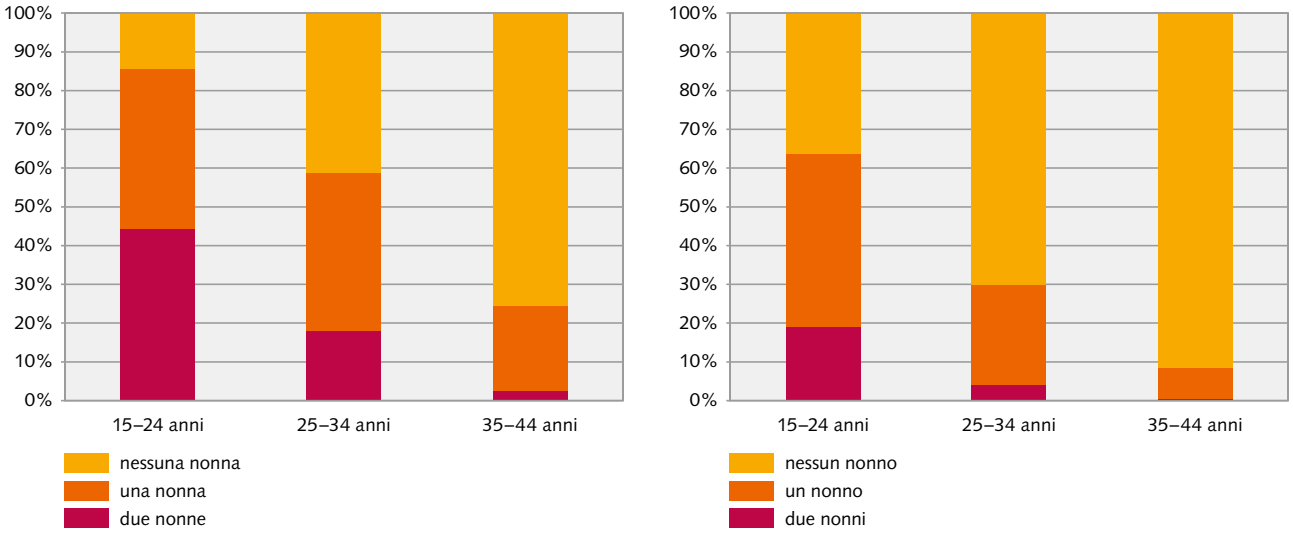
5.3 Numero di nonni

La maggiore aspettativa di vita comporta una più lunga convivenza tra le generazioni e un maggiore accavallarsi delle vite dei nonni con quelle dei nipoti: al giorno d'oggi è ormai consueto che anche in età adulta si abbiano nonni ancora in vita.

Nella fascia d'età 15–24 anni la maggior parte (86%) delle persone ha ancora almeno una nonna in vita e circa i due terzi (64%) hanno ancora almeno un nonno. Anche nella fascia 25–34 anni quasi il 60% delle persone (59%) ha almeno una nonna in vita e il 30% ha almeno un nonno. Tra le persone dai 35 ai 44 anni la percentuale cala rispettivamente al 25 e al 9%.

In proporzione, più persone hanno ancora almeno una nonna in vita piuttosto che un nonno; questo è in parte dovuto alla maggiore aspettativa di vita delle donne e anche alla differenza di età tra le coppie: siccome gli uomini hanno solitamente più anni della propria partner, mettono al mondo i propri figli in media ad un'età più tardiva rispetto alle donne e quindi diventano nonni più tardi.

Percentuale di persone con nonne e nonni, secondo la fascia di età dei nipoti G 29



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

6 Opinioni sulla famiglia e le forme di convivenza familiare

6.1 Gli uomini e le donne si sentono felici e realizzati nella vita solo se hanno figli?

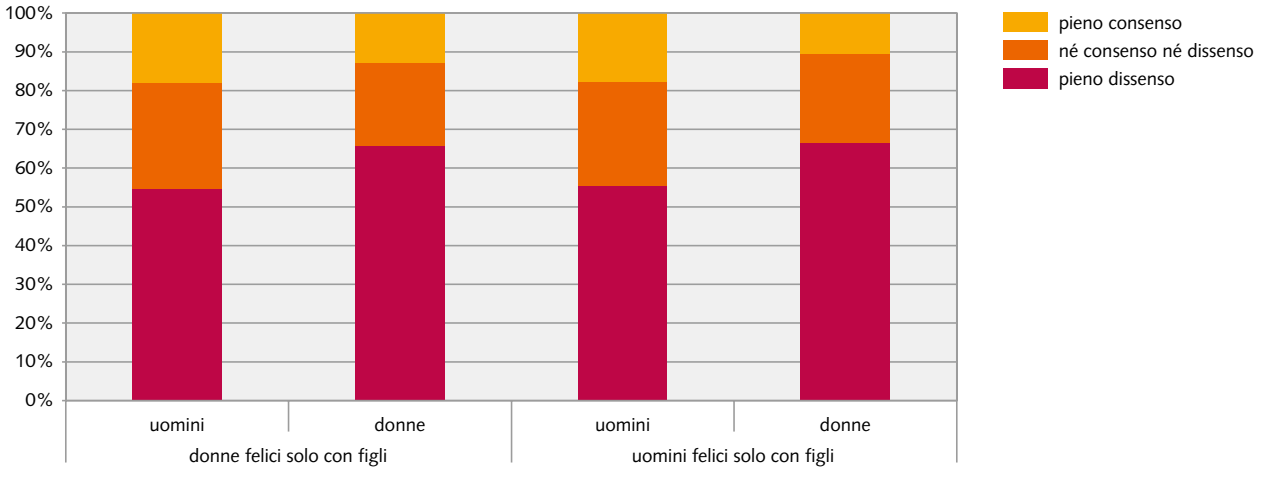
Negli ultimi decenni le modalità d'organizzazione della vita si sono ampliate e i percorsi di vita si sono differenziati; per molti giovani si aprono oggi alternative interessanti al matrimonio e alla creazione di una famiglia. Queste novità si riflettono anche sulle opinioni personali? Come si posiziona la popolazione rispetto all'affermazione «gli uomini e le donne si sentono felici e realizzati nella vita solo se hanno figli»?

La maggior parte delle donne e degli uomini si oppone a una simile affermazione: il 55% degli uomini e il 66% delle donne non ritengono che i figli siano l'unico motivo di gioia e soddisfazione per una donna. Risultato uguale per chi sostiene che i figli possano essere l'unico motivo di gioia e soddisfazione per un uomo: il 55% degli uomini e il 66% delle donne sono piuttosto o totalmente in disaccordo. La percentuale di donne e uomini che condivide piuttosto o pienamente queste affermazioni è del 20%. Dalle risposte emerge che le donne si oppongono più spesso degli uomini (66 contro 55%) all'affermazioni secondo cui gli uomini/le donne si sentono felici e realizzati nella vita solo se hanno figli. Al contrario, gli uomini che si ritengono d'accordo con le due affermazioni sono più delle donne (18 contro 10%).

La formazione incide profondamente sulle opinioni personali: infatti mentre circa i due terzi degli uomini e delle donne con titolo di grado terziario (risp. 66 e 67%) e quasi il 60% delle persone con formazione di grado secondario II si oppongono alle affermazioni secondo cui un uomo/una donna si senta felice e realizzato/a nella vita solo se ha figli, la percentuale di persone senza formazione post-obbligatoria contraria a queste affermazioni è circa del 40% (risp. 41 e 42%).

Questa differenza potrebbe essere dovuta al fatto che le persone con un livello formativo più elevato in genere hanno migliori opportunità professionali, viaggiano di più e vivono il tempo libero in maniera più attiva e quindi tendono a considerare i figli meno importanti per la loro realizzazione personale. È anche possibile che le persone con un grado di formazione maggiore si attengano meno ai valori tradizionali.

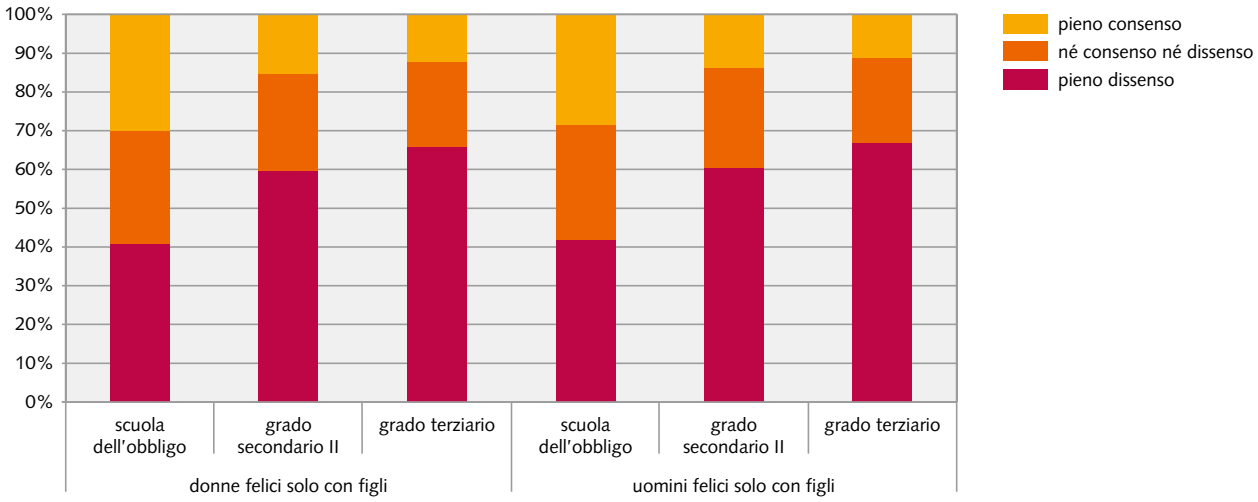
Consenso verso le affermazioni «gli uomini/le donne si sentono felici e realizzati nella vita solo se hanno figli», per sesso **G 30**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Consenso verso le affermazioni «gli uomini/le donne si sentono felici e realizzati nella vita solo se hanno figli», secondo il livello di formazione **G 31**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

6.2 Di cosa ha bisogno un bambino per crescere felice?

La maggiore partecipazione delle madri al mondo del lavoro ha acceso vivi dibattiti negli ultimi anni. Da una parte l'economia e la politica vorrebbero integrare ancora più donne qualificate nel mercato del lavoro per combattere la minacciosa, o in alcuni casi già manifesta, carenza di personale qualificato. Inoltre molte economie domestiche oggi dipendono per ragioni economiche da un doppio reddito. Allo stesso tempo, però, si sono moltiplicati gli sforzi per alleggerire l'onere fiscale delle famiglie che si occupano della custodia dei propri figli e per promuovere il classico modello monoreddito.

La partecipazione delle madri al mondo del lavoro è relativamente alta in Svizzera: nel 2013 il 72% delle madri che vivono in economie domestiche con figli tra 0–6 anni e l'81% delle madri sole con figli tra 0–6 anni aveva un'occupazione[5].

Malgrado l'elevata percentuale di madri occupate, la popolazione ha un atteggiamento piuttosto scettico nei confronti delle madri di figli piccoli che lavorano: circa la metà degli uomini (49%) e quasi quattro donne su dieci (38%) ritengono che un bambino in età prescolare soffra se la propria madre lavora. Solo il 25% degli uomini e il 37% delle donne sono contrari a questa affermazione.

Nonostante oggi il 13% dei figli di meno di 25 anni viva in una economia domestica monoparentale e il 6% in una famiglia patchwork[6], il consenso verso l'affermazione secondo cui un bambino è felice solo se cresce insieme ai suoi genitori è molto alto: sette uomini su dieci e oltre la metà delle donne (52%) sono a favore di questa affermazione e solo il 15% degli uomini e il 28% delle donne sono contrari.

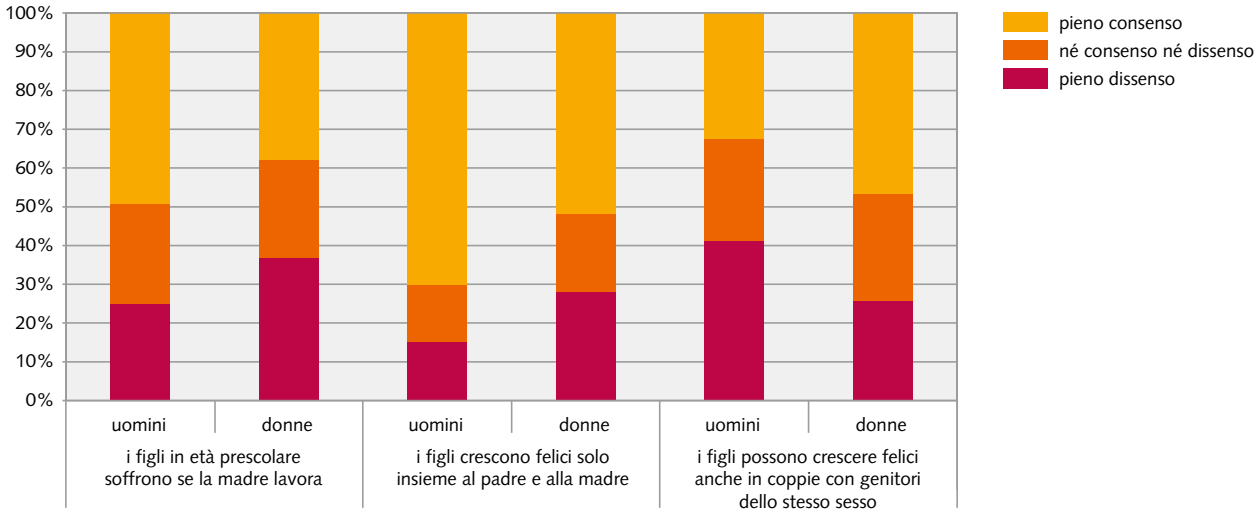
Infine l'affermazione secondo cui un bambino possa essere felice e svilupparsi anche se cresce con genitori dello stesso sesso ottiene l'approvazione di circa la metà delle donne (47%) e circa un terzo degli uomini (32%).

Emerge, dunque, una certa distanza tra l'opinione degli uomini e quella delle donne riguardo alle tre precedenti affermazioni: gli uomini sono più scettici sulla partecipazione delle madri al mondo del lavoro e sono più concordi sul fatto che un bambino debba crescere con entrambi i genitori per essere felice. Inoltre gli uomini sono più critici verso l'affermazione secondo cui un bambino può crescere felice anche con genitori dello stesso sesso.

[5] Rilevazione sulle forze di lavoro in Svizzera 2013.

[6] Rilevazione strutturale 2012.

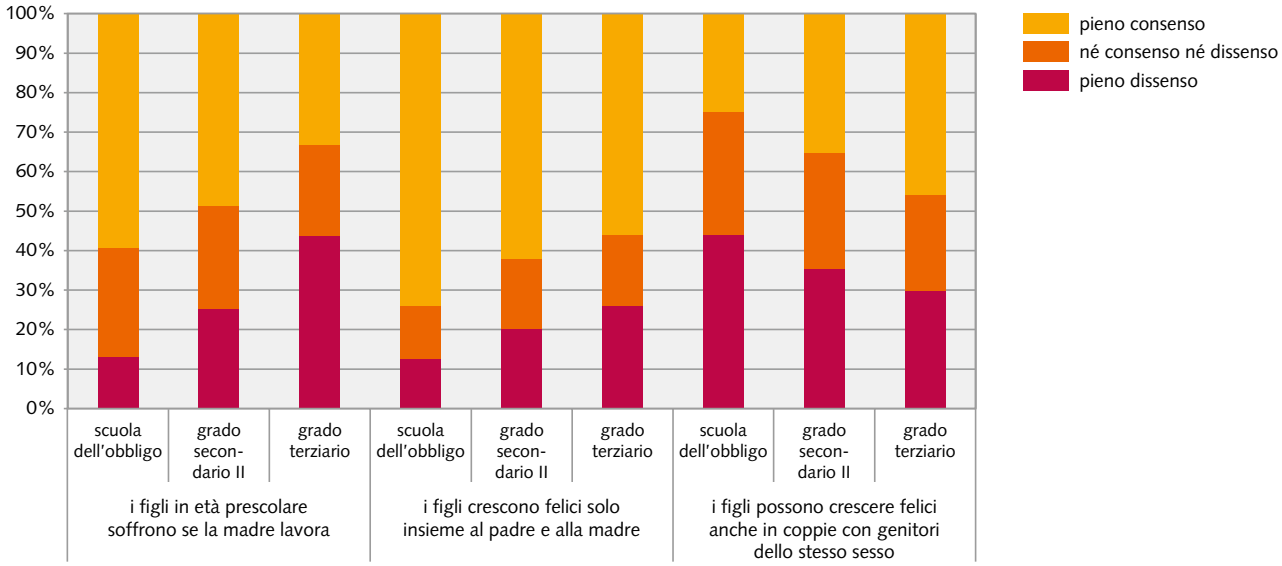
Opinioni su cosa abbia bisogno un bambino per crescere felice, per sesso G 32



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Opinioni su cosa abbia bisogno un bambino per crescere felice, secondo il livello di formazione G 33



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

Oltre al sesso, anche il grado di formazione incide fortemente sulle opinioni personali. In particolare lo scetticismo nei confronti della partecipazione delle madri di figli in età prescolare al mondo del lavoro cala con l'aumentare della formazione: la maggior parte delle persone senza formazione post-obbligatoria (59%) ritiene che un figlio soffra se la madre lavora; meno della metà (49%) delle persone con una formazione di grado secondario II e solo un terzo delle persone con titolo terziario non è di questo avviso.

Anche la percentuale di persone che ritengono che un figlio possa crescere felice solo con il proprio padre e la propria madre cala con il crescere della formazione: è del 74% tra le persone senza formazione post-obbligatoria, cala al 62% tra quelle con una formazione di grado secondario II e scende al 56% tra i titolari di una formazione di grado terziario.

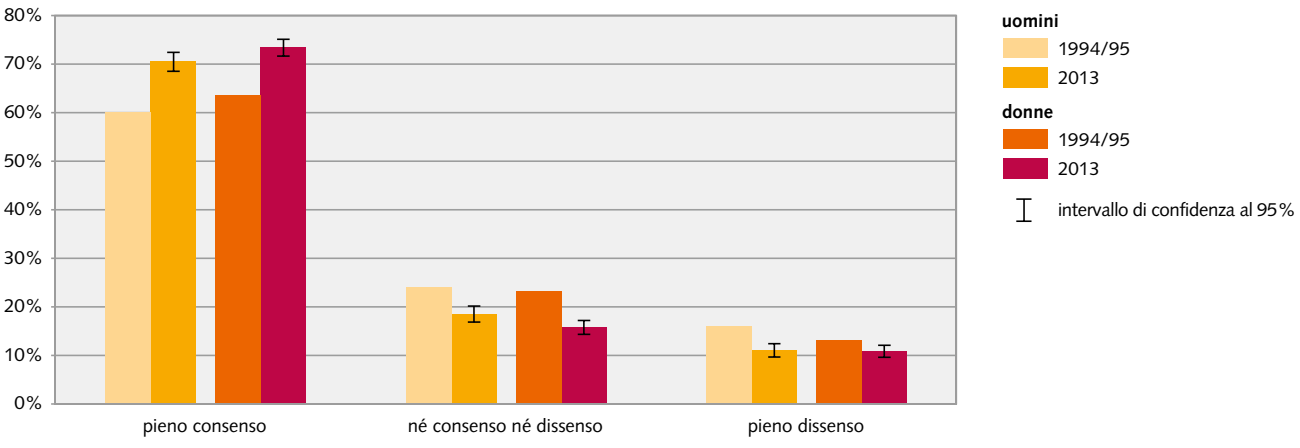
Infine il grado di formazione incide anche sull'opinione riguardo alla felicità di un figlio cresciuto in una coppia omosessuale: un quarto delle persone senza formazione post-obbligatoria, oltre un terzo (35%) di quelle con una formazione di grado secondario II e quasi la metà (46%) dei titolari di una formazione di grado terziario ritiene che un bambino possa crescere felice anche con genitori dello stesso sesso.

6.3 Come sono cambiati i valori e le opinioni della popolazione negli ultimi 20 anni?

Nella rilevazione 2013 la percentuale di persone che ritengono che un posto di lavoro rappresenti sia per l'uomo che per la donna la migliore garanzia per essere indipendente è di dieci punti percentuali superiore a quella dell'indagine svolta nel 1994/95 (70% degli uomini e il 73% delle donne nel 2013 contro il 60% degli uomini e il 64% delle donne nel 1994/95). Allo stesso tempo la percentuale di persone contrarie all'affermazione è leggermente calata, mentre è rimasto invariato il fatto che, come allora, le donne sono più spesso favorevoli e gli uomini sono più spesso contrari all'affermazione.

Un altro cambiamento notevole si è registrato nell'atteggiamento verso la vita lavorativa delle madri: se nel 1994/95 ancora sei uomini su dieci (61%) ritenevano che un figlio in età prescolare soffrisse se la madre lavora, nel 2013 la quota è calata a quattro uomini su dieci (44%). La percentuale di donne favorevoli a questa affermazione è passata da circa la metà (49%) a un terzo. Come nel 1994/95, anche nel 2013 gli uomini sono più scettici delle donne riguardo alla partecipazione delle madri alla vita lavorativa.

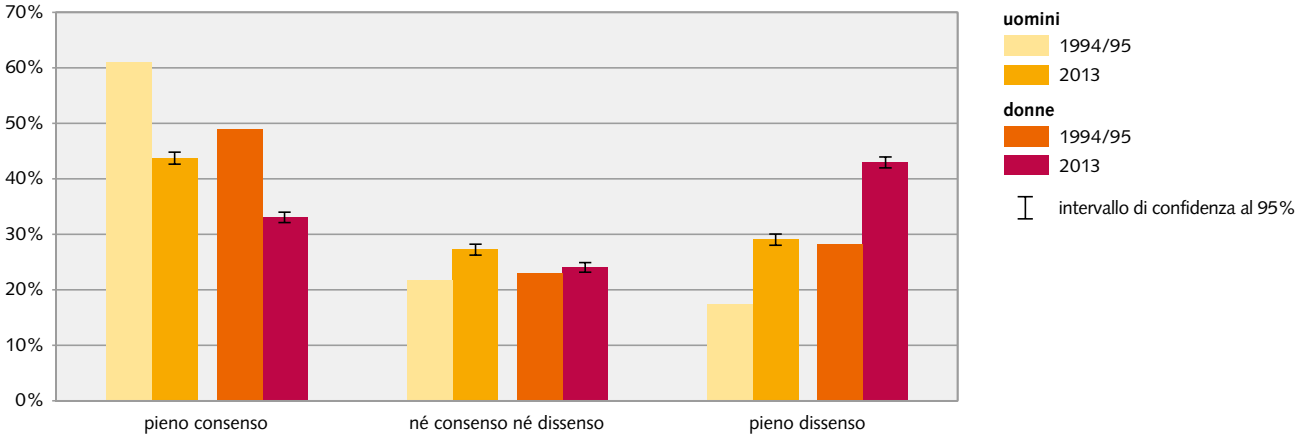
Consenso verso l'affermazione «un posto di lavoro rappresenta sia per l'uomo che per la donna la migliore garanzia per essere indipendente» – confronto con l'indagine sulla famiglia 1994/95
Uomini e donne tra 20–49 anni **G 34**



Fonte: UST – IFG 2013, IF 1994/95

© UST, Neuchâtel 2015

Consenso verso l'affermazione «un bambino in età prescolare soffre se la madre lavora» – confronto con l'indagine sulla famiglia 1994/95
Uomini e donne tra 20–49 anni **G 35**



Fonte: UST – IFG 2013, IF 1994/95

© UST, Neuchâtel 2015

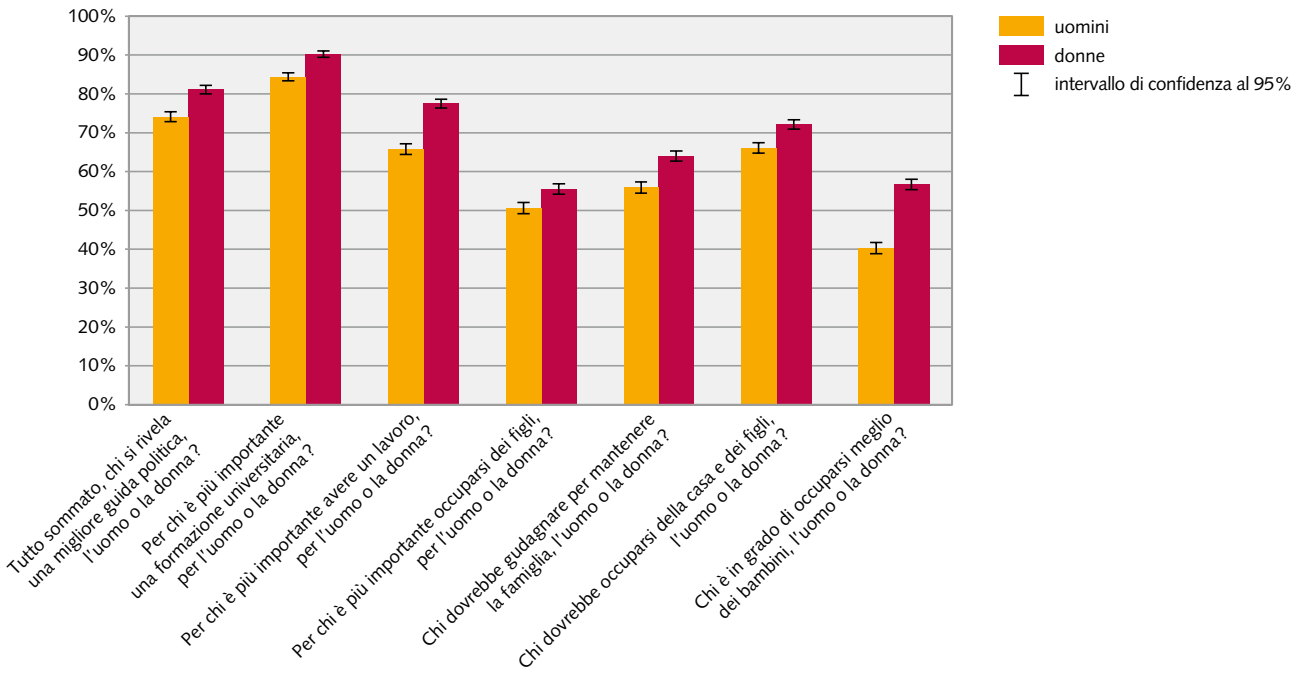
7 Opinioni sui ruoli di genere

La società attribuisce agli uomini e alle donne comportamenti e ruoli sociali diversi; queste aspettative si basano su norme socioculturali e sono cambiate nel corso del tempo. L'articolo sulle pari opportunità del 1981 e il nuovo diritto matrimoniale del 1988 hanno portato in Svizzera ad una parità formale e giuridica tra i sessi. La tradizionale suddivisione dei lavori tra i sessi si è attenuata negli ultimi anni e la partecipazione delle donne al mondo del lavoro è fortemente cresciuta. Malgrado ciò, il numero di donne che lavora a tempo parziale continua a superare quello degli uomini, i lavori domestici e la custodia dei figli sono sempre principalmente a carico delle donne e le differenze salariali tra i sessi persistono[7].

Come si riflettono i cambiamenti intervenuti nella concezione dei ruoli assegnati ai sessi? Quale percentuale di uomini e donne ritiene che il guadagno non spetti solo all'uomo e quale percentuale pensa che anche gli uomini possano occuparsi dei bambini piccoli?

In generale si può affermare che gli uomini sono più ancorati ad una visione tradizionale dei ruoli rispetto alle donne: la percentuale di uomini che ascrive un dato comportamento o una caratteristica ad un uomo piuttosto che ad una donna è assolutamente superiore. Le differenze più nette tra uomini e donne emergono nelle risposte alle domande «chi è in grado di occuparsi meglio dei figli piccoli, l'uomo o la donna?» e «per chi

Opinioni sui ruoli di genere – percentuale di persone che ritengono non ci siano differenze tra uomini e donne, per sesso **G 36**

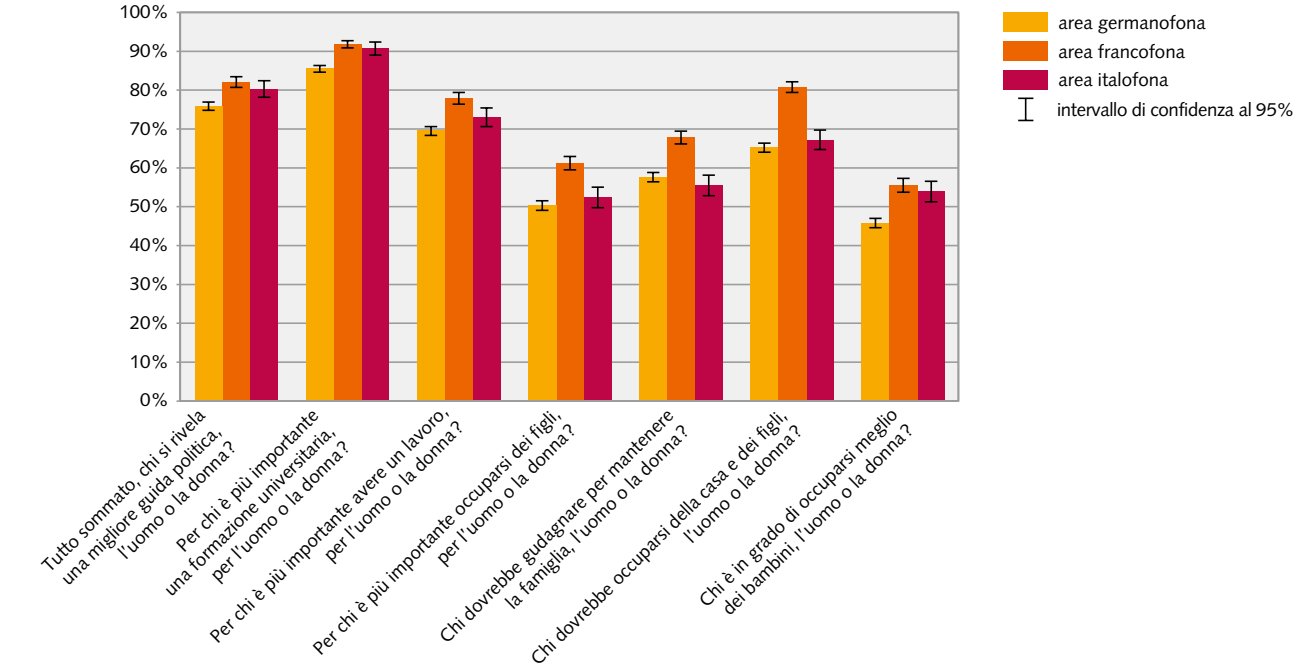


Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

[7] Ufficio federale di statistica: «Verso l'uguaglianza tra donna e uomo. Stato ed evoluzione». Neuchâtel 2013, p. 22–27.

Opinioni sui ruoli di genere – percentuale di persone che ritengono non ci siano differenze tra uomini e donne, per regione linguistica **G 37**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

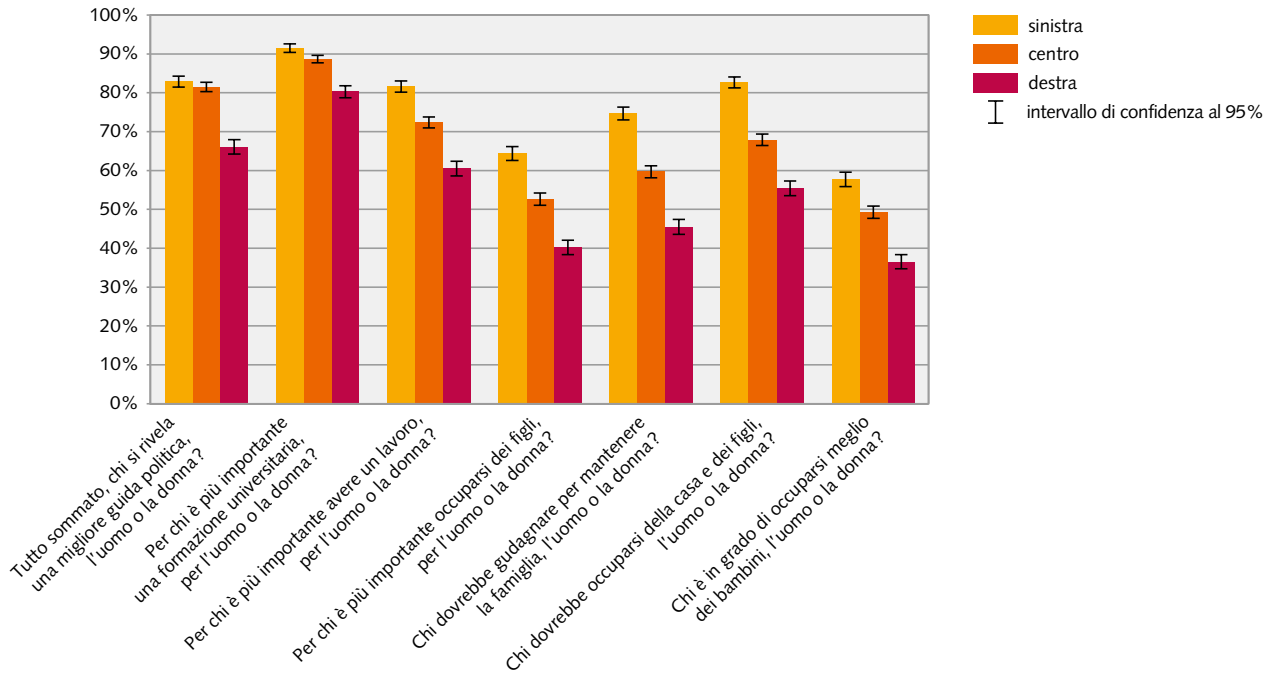
è più importante avere un lavoro, per l'uomo o per la donna?». Quasi otto donne su dieci (77%), infatti, ritengono che avere un lavoro sia importante per l'uomo come per la donna, mentre per gli uomini si tratta solo dei due terzi. Ancora maggiore è la differenza sul fronte della custodia dei figli piccoli: solo il 40% degli uomini, contro il 57% delle donne, pensa che gli uomini e le donne siano in grado allo stesso modo di occuparsi dei figli piccoli.

Anche la regione linguistica di appartenenza e l'orientamento politico[8] influiscono sulle opinioni sui ruoli di genere: la Svizzera orientale ha un approccio assolutamente più tradizionale, mentre nella Svizzera occidentale l'atteggiamento è più paritario riguardo a tutte le affermazioni. Una netta differenza tra regioni linguistiche emerge alle domande su chi sia responsabile del sostentamento della famiglia e chi si occupi della casa e dei figli. Nella Svizzera occidentale rispettivamente il 68 e l'81% delle persone sostiene che non ci siano differenze tra uomini e donne, mentre nella Svizzera orientale le percentuali calano al 58 e al 65%.

Le persone che si dichiarano di «destra» sono generalmente ancorate ad un'immagine più tradizionale dei ruoli di genere, mentre le persone che si dichiarano di «sinistra» sostengono più di frequente l'uguaglianza tra i sessi. In particolare, per quanto riguarda le domande su chi sia più portato ad occuparsi dei figli piccoli e per chi sia più importante farlo, una maggioranza delle persone di destra sostiene che spetti alla donna; solo il 40 e il 37% ritiene che non vi siano differenze tra i sessi. Anche alla domanda su chi sia responsabile del sostentamento della famiglia una minoranza (45%) delle persone di destra trova che sia compito di entrambi i sessi.

[8] L'orientamento politico è stato determinato tenendo conto dell'auto valutazione delle persone interrogate su una scala «sinistra-destra».

Opinioni sui ruoli di genere – percentuale di persone che ritengono **non ci siano differenze tra uomini e donne, secondo il proprio orientamento politico su una scala «sinistra-destra»** **G 38**



Fonte: UST – IFG 2013

© UST, Neuchâtel 2015

8 Metodologia

8.1 Indagine

L'indagine sulle famiglie e le generazioni (IFG) fa parte del programma di rilevazione del censimento svizzero della popolazione; è stata realizzata per la prima volta nel 2013 e in futuro sarà condotta ogni cinque anni.

L'indagine si basa su una rilevazione campionaria; i dati sono raccolti mediante interviste telefoniche assistite da computer (CATI) e un questionario online o cartaceo (CAWI/PAPI). L'indagine è stata condotta in tre lingue.

Il campione comprendeva la popolazione residente permanente di età compresa tra i 15 e i 79 anni (giorno di riferimento il 1 gennaio 2013).

Dato che l'inchiesta é stata condotta nel corso del 2013, i dati raccolti comprendono anche le persone che al momento dell'inchiesta avevano appena compinto 80 anni.

8.2 Campione e percentuale di risposte

Per l'IFG 2013 l'UST ha estratto un campione di 34'818 persone secondo il principio di casualità dalla base di campionamento per le indagini presso le persone e le economie domestiche (SRPH). Di queste, 17'288 (il 50%) hanno partecipato all'indagine, tra cui il 53% di donne e il 47% di uomini. L'82% delle persone intervistate era di nazionalità svizzera e il 18% era di nazionalità straniera. Per tenere conto del piano di campionamento e del tasso di risposte, i dati sono stati ponderati e calibrati.

Programma di pubblicazioni dell'UST

In quanto servizio centrale di statistica della Confederazione, l'Ufficio federale di statistica (UST) ha il compito di rendere le informazioni statistiche accessibili a un vasto pubblico.

L'informazione statistica è diffusa per settore (cfr. seconda pagina di copertina) attraverso differenti mezzi:

Mezzo di diffusione	*Contatto*
Informazioni individuali	058 463 60 11 info@bfs.admin.ch
L'UST su Internet	www.statistica.admin.ch
Comunicati stampa per un'informazione rapida sui risultati più recenti	www.news-stat.admin.ch
Pubblicazioni per un'informazione approfondita	058 463 60 60 order@bfs.admin.ch
Ricerca interattiva (banche dati)	www.stattab.bfs.admin.ch

Maggiori informazioni sui diversi mezzi di diffusione utilizzati sono reperibili in Internet all'indirizzo www.statistica.admin.ch →Servizi→Pubblicazioni della statistica svizzera

Quanti figli desiderano i giovani uomini e donne? A quanto ammonta la quota di economie domestiche che ricorre a una forma di custodia dei figli complementare alla famiglia? In che modo si sostengono reciprocamente figli adulti e genitori? La presente pubblicazione illustra i primi risultati estrapolati dall'indagine sulle famiglie e sulle generazioni 2013. Sono stati espressamente selezionati alcuni aspetti del settore tematico famiglie e generazioni dei quali i dati sinora a disposizione erano pochi o nulli.

I risultati forniscono indicazioni importanti sulla suddivisione del lavoro all'interno delle economie domestiche e delle famiglie, sulle relazioni intergenerazionali nonché sulle esigenze e i valori della popolazione nei confronti delle forme di vita familiare e dell'organizzazione della convivenza.

N. di ordinazione
1489-1300-05

Ordinazioni
Tel. 058 463 60 60
Fax 058 463 60 61
order@bfs.admin.ch

Prezzo
10 franchi (IVA escl.), stampa a richiesta

ISBN 978-3-303-01257-4